

DIO E IL SUO POPOLO IN CAMMINO



Il Signore disse:

“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido, conosco le sue sofferenze, sono sceso per liberarlo e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele.

*Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me
Io sarò con te”*

PREMESSA

Scoprire insieme il VOLTO di DIO.

***“Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra e senza averla fecondata e fatta germogliare, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca, non ritornerà a me senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata”
(Is 55,10-11)***

Questa è la Parola che ci ha accompagnato in quest’anno durante gli incontri biblici del giovedì mattina, dove insieme, ci siamo avvicinate ai primi libri dell’Antico Testamento.

Alla fine possiamo dire di aver sperimentato che la Parola porta frutto.

Ha portato frutto nella nostra vita di tutti i giorni: semplicemente, senza grandi pretese, abbiamo sentito la presenza di Dio che cammina con noi, i suoi passi si sono confusi con i nostri, quando pensavamo di non farcela l’abbiamo sentito vicino.

Perché l’abbiamo sentito vicino?

Perché l’abbiamo scoperto attraverso l’amicizia che si è creata fra noi: eravamo “straniere”, ora ci sentiamo parte di una piccola comunità (cfr Ef 2,19-20, Mt 12,49-50).

Perché la sua Parola ci ha dato speranza, facendo fare anche a noi l’esperienza dei discepoli di Emmaus.

Un Dio che cammina con noi e si manifesta a noi mentre camminiamo, mentre spezziamo il pane della Parola, dell’Eucaristia, della condivisione, dell’amicizia, dell’accoglienza (cfr Lc 24,13-35).

Questo libretto vuole essere la testimonianza di un cammino fatto insieme.

L’abbiamo voluto innanzitutto per noi per riconoscere l’opera del Signore che si realizza sempre e ogni volta che lo si cerca con cuore sincero.

Non c’è verità assoluta, solo la nostra esperienza, sicure solo che la Parola illumina il nostro cammino e crea comunità.

Abbiamo fatto nostro quello che suggerisce il gesuita Francesco Rossi De Gasperis esperto conoscitore delle scritture che fa parte della comunità del Pontificio Istituto Biblico di Gerusalemme:

“Non sarà possibile capire tutto quello che il testo ci vorrà dire, perché è un testo vivente in virtù dello Spirito che lo ispira. Dovremo solo cercare di intendere quello che lo Spirito ci vorrà far capire adesso, che non sarà la stessa cosa che ci farà capire tra dieci anni, o che ci ha fatto capire nel tempo passato” (dal libro “Pregare e camminare in tutta la Parola”).

INTRODUZIONE

Una parola anche per spiegare come è strutturato questo libretto; abbiamo già detto che è la testimonianza di un anno di studio biblico, dunque ci sono i nostri incontri così come li abbiamo preparati insieme, con schemi, tracce, domande e risposte.

Le risposte a volte sono plenarie, cioè racchiudono quello che è emerso dal gruppo grande del giovedì mattina che s'incontra regolarmente ogni quindici giorni. Ci sono però anche risposte dei vari gruppi minori che si incontrano nelle case, la settimana successiva all'incontro, per studiare e approfondire il tema.

Le relazioni sono quindi diverse, a volte possono sembrare ripetitive, intenzionalmente abbiamo voluto lasciarle intatte nel loro contenuto per non cancellare la testimonianza di uno studio fatto nei vari gruppi, per condividere la Parola e la vita.

Per ogni incontro abbiamo usato piccoli sussidi presi da testi di studio diversi, abbiamo voluto inserirli perché, anche loro, fanno parte di questo cammino e ci hanno aiutato a crescere insieme

Prima di tutto però abbiamo sentito il bisogno di interrogarci con alcune domande semplici ma fondamentali:

- ***Perché leggo la Bibbia?***
- ***Qual è il motivo che mi spinge a leggere la Scrittura e ad approfondirla?***
- ***Perché ho accettato di fare questo cammino?***

Ecco le risposte di alcune di noi:

“Provo un certo rammarico per avere, fino ad ora, dedicato poco tempo alla lettura della Bibbia, anche se in me era sempre presente il desiderio di approfondirne il contenuto.

Quest'anno ne ho avuto l'occasione.

Gli incontri che si tengono ogni quindici giorni, di giovedì, presso la parrocchia, per circa un'ora, sono per me una lieta opportunità.

Debbo confessare che la ricchezza di insegnamenti che si ricava da questa lettura rende più gradevole e serena anche la vita quotidiana.

La Bibbia si può senza dubbio definire una vera scuola di vita.

Se leggiamo i proverbi, scritti in un linguaggio semplice e piacevole, ci rendiamo conto quanto ci aiutano coi loro insegnamenti a districarci nei rapporti a volte complicati del vivere odierno.

Che dire poi del libro del Siracide con le sue massime che parlano della Sapienza come dono di Dio per formare una gioventù fedele e serena.

Basterebbe poi la lettura del Salmo 103 -104 per rendersi conto come Dio parla anche ai non credenti attraverso il mondo visibile, lo splendore del sole,

l'armonia degli astri, la luce delle stelle...dice il salmista "tutto hai fatto con saggezza, la terra è piena delle Tue creature" (cfr Sal 8).

Chi non legge la Bibbia perché non crede perde una grande occasione perché si tratta di un libro che arricchisce sia dal punto di vista umano che culturale ed aiuta ad allargare i propri orizzonti così da interpretare le vicende umane sotto una luce più consona alla carità ed alla verità." Anna C.B.



"Lampada per i miei passi è la Tua Parola luce sul mio cammino" (Sal 119,105).

"Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12).

Mi sono avvicinata alla Bibbia parecchi anni fa, frequentando il gruppo del Rinnovamento nello Spirito, ho incominciato a pregare con la Bibbia, scoprendo, attraverso i Salmi, la preghiera di lode e di ringraziamento, amando sempre più la Scrittura attraverso i brani che di volta in volta si approfondivano nel gruppo. La Parola, in quei lontani periodi, è stata per me risposta agli avvenimenti della mia vita, Parola quindi come luce che aiuta a rischiarare i momenti bui e a ridare forza e speranza per continuare.

Frequentando questo gruppo invece, ormai è il terzo anno, ho scoperto un modo nuovo e più efficace per approfondire, comprendere meglio e condividere con altre persone il cammino che sto facendo. E' molto bello vedere la comunione e l'amicizia che si crea tra di noi, constatare come, la stessa Parola, possa dirci cose diverse, ascoltare le esperienze delle amiche nel piccolo gruppo per poi parlarne insieme nel gruppo grande del giovedì.

"Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri" (Rm 12,15-16).

"Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità" (Rm 12,12-13).

Questo cammino mi aiuti a sentirmi sempre più amata da Dio per avere più amore e apertura verso tutti." Graziella



"Come credente il mio interesse per la Bibbia nasce dal desiderio di approfondire la Parola di Dio e voler confrontare la mia vita con essa.

E' un voler vedere con occhio sempre più limpido l'azione di Dio nel corso della storia e nella mia vita e parallelamente vedere più chiaro dentro me stessa quanto di questa azione ho recepito e in che modo personalmente vivo i messaggi che il Signore vuole trasmettermi.

Questi messaggi che trovo espressi in modo mirabile soprattutto nel Vangelo e che riconosco fonte primaria di vita e di gioia spesso sono difficili da tradurre nella quotidianità e occorre quindi nello studio, nella meditazione e nella preghiera una continua conversione del cuore.

Al di là comunque del fatto che per il credente la Parola di Dio si è fatta Carne e quindi viene vissuta in una Persona, i valori trasmessi dall'Antico Testamento e perfezionati nel Nuovo sono un patrimonio di immenso valore di vita per tutti: credenti e non credenti.

Anche umanamente parlando i Comandamenti e i Consigli evangelici contengono una saggezza tale che può essere considerata la sola fonte di risanamento contro tante ingiustizie e violenze del mondo.

Dentro il cuore della Bibbia, letta tenendo conto del suo contesto storico, si trova per tutti una sorgente di serenità e di pace individuale e sociale che nasce nella parte più profonda e più intima del cuore e che ben difficilmente potremmo trovare in altre filosofie o stili di vita.” Rosanna G.



“Da bambina, avevo trovato in casa un libro dell’A.T., che avevo cominciato a sfogliare per le illustrazioni e poi incuriosita, a leggere. Naturalmente non ne capivo il significato.

Era una storia che mi affascinava ma che mi ha condizionato, creandomi l’idea di un Dio che incute timore e giudica. Allora la Bibbia non si leggeva, le letture della Messa erano in latino, poi venivano tradotte nelle lunghe omelie. Mi è rimasto così il desiderio di conoscerla, al di là di quello che ascolto alla messa, più o meno attentamente, o nei gruppi di ascolto o in qualche meditazione a cui partecipo. Mi sono, per questo, aggregata ad un gruppo di donne che, come me, vogliono approfondire i testi sacri. Mi appassiona perché la lettura è fatta con una metodologia nuova, si guarda al contesto letterario, storico, sociale, fedele sempre alla Parola di Dio. Il motivo più importante che mi spinge è scoprire il messaggio di Dio, oltre il fatto narrato e cosa vuole dire questo messaggio nella nostra vita, oggi, come ci è stato trasmesso nelle Scritture.”

Luciana C.



“Ci appassioniamo alla Bibbia perché è il libro base della nostra religione e di altre, lo conosciamo poco per questo vorremmo conoscerlo meglio. Leggerlo insieme è argomento di discussione e di scambio di opinioni e anche un bel momento comunitario.

Leggiamo la Bibbia per confrontare la nostra vita con ciò che dice il Signore. La leggiamo anche per arricchire la nostra cultura religiosa ed essere in grado di confrontarci con le altre.”

Pia, Roselda, Licia, Tiziana



SUSSIDIO 1

La Bibbia rivelazione di Dio: un Dio appassionato dall'uomo

(da "Conoscere la Bibbia" di Alessandro Carollo, frate cappuccino, docente di sacra scrittura nello Studio Teologico "Laurentianum" dei cappuccini al ss. Redentore di Venezia).

Il desiderio di Dio è insito nel cuore di ogni essere umano, si tratta di un dato ormai acquisito da parte della storia delle religioni. Anche se è vero che c'è l'ateismo sia nell'Occidente moderno sia nei Paesi dominati da ideologie di carattere totalitario, va tuttavia rilevato che si tratta di un fenomeno marginale se si guarda alla storia umana nel suo insieme. Diverse religioni lo testimoniano.

Da sempre l'uomo è alla ricerca di Dio, di "un qualche Dio" attraverso il culto, la preghiera, la meditazione, la solidarietà con gli altri esseri umani. Se questo vale per tutte le religioni, non è così per quanto riguarda l'esperienza della fede ebraico-cristiana dove **non è l'uomo che cerca Dio, ma è Dio che è venuto a cercare l'uomo.**

La novità più sconvolgente del cristianesimo sta proprio qui: Dio si è mostrato così appassionato dell'uomo che non ha esitato neppure un attimo davanti al progetto di rendere accessibile al genere umano la sua stessa vita divina. La distanza tra Dio e l'uomo è stata colmata dal desiderio eterno del Padre di raggiungere, incontrare e amare ogni persona umana. **La fede cristiana, come anche quella ebraica, sottolineano con forza l'iniziativa divina: è Dio che è venuto a cercarci, è Lui che ci ha creati e salvati, è Lui che ci ama da sempre e per sempre.**

Quando si parla di rivelazione divina, s'intende proprio la manifestazione, da parte di Dio Padre, del suo amore, della sua passione nei confronti dei suoi figli. Ed è proprio tale manifestazione che fonda e giustifica la ricerca di Dio da parte dell'uomo. In altre parole: l'uomo non si sarebbe mai sognato di mettersi alla ricerca di Dio se Dio stesso non lo avesse cercato per primo, inserendo nel suo cuore l'ardente e insopprimibile desiderio di Lui.

Uno dei principali documenti del Concilio Vaticano II, la costituzione dogmatica *Dei Verbum*, descrive la rivelazione divina in questi termini: "Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr Ef 1,9), mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr Ef 2,18; 2Pt 1,4). Con questa rivelazione, infatti, Dio invisibile (cfr Col 1,15; 1Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr Es 33,11; Gv 15, 14-15) e si intrattiene con essi (cfr Bar 3,38) per invitarli e ammetterli alla comunione con sé" (DV n.2).

La sacra scrittura è dunque l'ambito privilegiato in cui si dispiega la rivelazione divina.

Ecco la novità della fede ebraico-cristiana: Dio parla, fa sentire la sua voce e dimostra il suo amore senza confini in modo da rendere partecipe l'uomo della sua vita divina. Egli intende entrare in comunione con l'uomo, perché l'uomo possa entrare in comunione con lui.

Per esprimere questo concetto il testo della *Dei Verbum* usa l'espressione "mistero della sua volontà" dove la parola "mistero" indica il progetto divino di salvezza presente fin dalla creazione del mondo e che ha trovato la sua piena realizzazione nella persona e nella missione di Gesù. In questo modo il Dio invisibile e nascosto diventa ben conoscibile.

Nella vita di Gesù dunque, il "mistero della volontà di Dio" è stato finalmente svelato: Dio e l'uomo non sono più estranei, non parlano più un linguaggio incomprensibile l'uno all'altro, ma Dio si rivela in pienezza grazie alla vita, alle parole ed ai gesti di Gesù, chiamando l'uomo vicino a sé e facendogli gustare quell'amore divino che ha spinto Lui, il figlio di Dio, a donare la sua vita per noi.



Ancora una piccola premessa:

Ogni nostro incontro inizia con un momento di accoglienza, perché la gioia di rivederci è sempre grande: salutarci e accogliere chi è tra noi per la prima volta, o ritorna dopo un po' di tempo, ricordare chi manca, raccontarci le nostre preoccupazioni o gli eventi belli, tutto questo serve a creare amicizia e comunione tra noi, così la Parola diventa vita:

"portate i pesi gli uni degli altri" (cfr Gal 6,2)...

"gioite con chi è nella gioia, piangete con chi è nel pianto"(cfr Rm 12,15)....

Anche il momento di preghiera iniziale ci aiuta a riconoscere che tutto è dono di Dio: lui ci convoca e mette dentro di noi il desiderio della sua Parola.

I brani scelti per iniziare gli incontri diventano per noi la preghiera di ogni giorno, Parola che è lampada ai nostri passi, luce sul nostro cammino.

Piccoli gesti, piccoli segni, momenti vissuti insieme che ci fanno dire:

"Davvero il Signore è risorto e cammina con noi".



I nostri testi guida sono

- ❖ la Bibbia,
- ❖ la LINEA DEL TEMPO,
- ❖ "Piccola guida alla Bibbia" di Sandro Gallazzi.

Abbiamo consultato altri testi di studio come da bibliografia.

1° INCONTRO: Conosciamo la Bibbia

Dove nasce la BIBBIA: contesto storico e linea del tempo

- **Accoglienza**
- **Preghiera: Is 55,1-13**

La Bibbia è un insieme di libri che nascono dalla realtà del popolo.

È la vita delle persone, con le loro sofferenze, lotte, conquiste e gioie, che ha fatto nascere la Bibbia.

È attraverso la realtà che la parola di Dio arriva a noi.

Il popolo ha conservato la memoria della propria storia in un primo tempo in forma orale raccontando e cantando; in un secondo tempo con piccoli scritti e infine in libri, elaborando una redazione finale.

È stato un processo lungo, durato molti secoli.

Per Israele l'evento fondante della sua storia è l'Esodo. Questa vicenda ha segnato a tal punto la vita del popolo, che tutta la storia viene letta alla luce di questo avvenimento.

Ogni momento storico sarà "liberazione" oppure "oppressione", "vittoria" oppure "sconfitta": tutto sarà visto e giudicato alla luce dell'esperienza dell'Esodo.

L'Esodo è la luce per giudicare il tempo presente.

Il nuovo Testamento presenterà la "Cena-Passione-Morte-Resurrezione di Gesù" come il "nuovo Esodo".

La storia del popolo di Israele è una storia di costante ricerca per raggiungere migliori condizioni di vita, abbondanza e felicità, cioè avere una terra e i mezzi necessari per garantire la vita. Non era un sogno vuoto, ma un progetto che doveva essere realizzato e per questo il popolo di Israele ha lottato.

Il Paese della Bibbia: la "Mezzaluna fertile"

Il paese d'Israele, chiamato dalla Bibbia paese di Canaan e dai geografi antichi e moderni Palestina (cioè "il Paese dei Filistei") è un piccolo settore di un vasto insieme geografico detto "Mezzaluna fertile". Questa regione ha realmente la forma di un arco. La Mezzaluna è irrigata da fiumi più o meno importanti, il bordo interno è formato da zone semidesertiche che fanno da collegamento con la zona desertica. È denominata così perché i terreni coltivabili formano la figura di una mezzaluna.

È stata la culla di antiche civiltà, da quella sumerica a quella egizia, da quella hittita a quella elamita e a tante altre. Tutti questi popoli e regni ebbero momenti di grande splendore e di successiva decadenza; al predominio di uno subentrava l'egemonia di un altro e così via.

La mezzaluna fertile non era un mondo chiuso, comunicava direttamente con l'Arabia, con l'Africa, con l'India e anche con l'occidente attraverso le isole greche e più tardi con la Grecia continentale e l'Italia.

Si ebbero sempre degli scambi commerciali tra la Mezzaluna fertile e il bacino del Mediterraneo; questo ha prodotto una certa unità culturale tra i Paesi del Mediterraneo e il vicino Oriente.

(Tratto dall'introduzione Antico Testamento della Bibbia TOB)

SUSSIDIO 2

I LIBRI DELLA BIBBIA

LA Bibbia è divisa in due grandi parti:

- **ANTICO TESTAMENTO:** l'Antica Alleanza, prima di Gesù.
- **NUOVO TESTAMENTO:** la Nuova Alleanza, a cominciare da Gesù.

Alleanza significa “patto” “impegno”:

“Voi sarete il mio popolo io sarò il vostro Dio” (Ez 36,28).

I libri della Bibbia sono in tutto **73**:

46 nell'Antico Testamento e **27** del Nuovo Testamento

ANTICO TESTAMENTO:

Pentateuco: che significa “cinque rotoli”. Sono scritti in ebraico e sono chiamati “TORAH” “LEGGE”.

- **Genesi:** origine dell'umanità, del popolo d'Israele
- **Esodo:** uscita, liberazione dall'Egitto
- **Levitico:** norme per il culto
- **Numeri:** Israele liberato che cammina nel deserto
- **Deuteronomio:** “seconda legge”, scritta affinché il popolo possa vivere l'alleanza con Dio

Libri storici: raccontano la storia del popolo di Israele dall'uscita dall'Egitto fino all'Impero Romano. Sono 13.

- **Giosuè:** “JHWH libera”, racconta la conquista e l'entrata in Canaan, la Terra Promessa
- **Giudici:** racconta il periodo delle tribù. JHWH protegge il suo popolo suscitando salvatori
- **Rut:** storia di due donne che lottano per il pane, la terra, il futuro
- **1° e 2° Samuele:** storia del passaggio dal periodo dei Giudici all'avvento della monarchia
- **1° e 2° Re:** descrizione delle vicende del Regno del Nord e del Regno del Sud
- **1° e 2° Cronache:** ripercorrono lo stesso periodo storico di 1 e 2 Re mettendo in rilievo l'aspetto sacerdotale
- **Esdra e Neemia:** periodo storico del Post-esilio
- **1° e 2° Maccabei:** guerriglia giudaica contro l'ellenismo

Libri profetici: riportano la parola dei profeti, coloro che interpretano la realtà alla luce della parola di Dio

- **4 profeti maggiori:** Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele
- **14 profeti minori:** Lamentazioni, Amos, Osea, Michea, Gioele, Abdia, Giona, Naum, Aggeo, Abacuc, Zaccaria, Malachia, Sofonia, Baruc

Libri della Sapienza o sapienziali: sono 10

- **Giobbe:** approfondita riflessione sul dolore umano e sulla fedeltà di Dio
- **Tobia:** narrazione che descrive come essere un buon giudeo nella diaspora
- **Ester:** racconto della memoria salvifica dei giudei nella diaspora
- **Giuditta:** denuncia dell'idolatria e testimonianza della vera fede in Dio
- **Salmi:** collezione di canti e preghiere del popolo di Israele
- **Proverbi:** l'arte di vivere bene attraverso la sapienza popolare
- **Cantico dei Cantici:** esaltazione dell'amore sponsale come segno dell'amore di Dio
- **Qoelet o Ecclesiaste:** riflessione sulla realtà della vita meditando la parola "vanità"
- **Siracide o Ecclesiastico:** consigli per il buon comportamento nella comunità e nella società
- **Sapienza:** ultimo libro dell'Antico Testamento dalla mentalità greca delinea il ruolo della Parola nel destino dell'uomo

La Bibbia protestante, che segue la Bibbia ebraica, ha 7 libri in meno, sono: Tobia, Giuditta, Baruc, 1° e 2° Maccabei, Siracide, Sapienza.

Questi testi sono stati scritti in greco perciò sono rifiutati dalla tradizione ebraica.

NUOVO TESTAMENTO:

- **Vangeli:** per conservare la memoria di Gesù
Sono: **Matteo, Marco, Luca, Giovanni**
- **Atti degli Apostoli:** per conservare la memoria delle prime comunità cristiane
- **Lettere:** sono 21, scritte per orientare il cammino delle comunità cristiane
- **Apocalisse:** scritto per fortificare la resistenza nella persecuzione.

Conservare la memoria ▶ **i Vangeli e gli Atti degli Apostoli**

Orientare il cammino ▶ **le Lettere**

Fortificare la resistenza ▶ **l'Apocalisse**

(Tratto da "FONTE di ACQUA VIVA" di T. Frigerio e F. Tenero Ed EMI)

LAVORO DI GRUPPO *per imparare ad analizzare e confrontare un testo e capirne le differenze*

Osservare le differenze dei racconti nei diversi testi

Consultare la Linea del Tempo e cercare di capire:

- 1. quando è stato scritto il testo*
- 2. il suo contesto storico*
- 3. la comunità o il gruppo che ha scritto il testo*

Primo gruppo:

confrontare Gen 1,1-2,4 con Gen 2,4b-25 = i due racconti della creazione

Consultare la Linea del Tempo e cercare di capire:

1. quando è stato scritto il testo
2. il suo contesto storico
3. la comunità o il gruppo che ha scritto il testo

Secondo gruppo:

osservare nel racconto del Passaggio del mare in Es 14,15-21 le differenze.

Consultare la Linea del Tempo e cercare di capire:

1. quando è stato scritto il testo
2. il suo contesto storico
3. la comunità o il gruppo che ha scritto il testo

Terzo gruppo:

nei quattro vangeli osservare le differenze nei racconti della resurrezione.

Consultare la Linea del Tempo e cercare di capire:

1. quando è stato scritto il testo
2. il suo contesto storico
3. la comunità o il gruppo che ha scritto il testo

Quarto gruppo:

Confrontare in Lc 6,17-26 e in Mt 5,1-12 le differenze nel Discorso della Beatitudini

Consultare la Linea del Tempo e cercare di capire:

1. quando è stato scritto il testo
2. il suo contesto storico
3. la comunità o il gruppo che ha scritto il testo

Quinto gruppo:

Confrontare i testi di Gv 2,13-22 con di Mc 11,15-19; Mt 21,12-17 e Lc 19,45-48

Consultare la Linea del Tempo e cercare di capire:

1. quando è stato scritto il testo
2. il suo contesto storico
3. la comunità o il gruppo che ha scritto il testo

RELAZIONE DEI GRUPPI:

Tutto quello che ogni gruppo ha realizzato attraverso gli incontri quindicinali nelle case, ci preme farlo conoscere come testimonianza. Non tutti i gruppi hanno fatto relazioni scritte, ma il contributo di tutte è stato fondamentale e arricchente per i nostri incontri del giovedì.



Gruppo “Agar”:

Dove nasce la Bibbia: contesto storico e linea del tempo

Per sapere dove nasce la Bibbia bisogna conoscere la storia del popolo d’Israele. Non si può interpretare la Bibbia fuori dal contesto della vita.

La Bibbia è lo specchio della vita: ci parla della realtà quotidiana. Non è un racconto storico ma un racconto di fede, della fede di un popolo alle promesse di Dio. Speranza del popolo era la terra, promessa da Dio ad Abramo e alla sua discendenza, la libertà, la vita piena. ***Credevano in un progetto di vita.***

La Bibbia è la raccolta di 73 libri, scritti in epoche, circostanze e da autori molto diversi tra loro. L’insieme di questi libri si è costituito pian piano nel tempo (circa 1200 anni) e con un processo laborioso e strettamente collegato con le vicende storiche del popolo d’Israele; i racconti di Abramo, Isacco e Giacobbe si collocano attorno al 1800 prima di Cristo.

Le narrazioni furono tramandate da padre in figlio, di generazione in generazione oralmente, in questo modo il popolo ha conservato la memoria della propria storia, raccontando e cantando. La redazione finale ha avuto un processo lungo durato molti secoli.

Per Israele l’evento fondante della sua storia è l’Esodo che racconta l’uscita dalla schiavitù dell’Egitto. Questa vicenda ha segnato a tal punto la vita del popolo che tutta la storia viene letta alla luce di questo avvenimento.

Ogni momento storico sarà “liberazione” oppure “oppressione”, “vittoria” oppure “sconfitta”: tutto sarà visto e giudicato alla luce dell’esperienza dell’Esodo.



Gruppo “La Samaritana”: Genesi capitoli 1 e 2

Il nostro gruppetto doveva analizzare i primi due capitoli della Genesi sulla creazione, vedere le differenze e rispondere alle domande.

Relazione:

Le note della Bibbia di Gerusalemme attribuiscono i primi racconti della creazione alla fonte Sacerdotale per il primo capitolo e alla fonte Jahvista per il secondo (anni 1000/900 a.C.), abbiamo rilevato molte differenze tra i due capitoli, anche se il messaggio importante è identico: Dio Creatore, l’uomo e la donna sue creature che hanno a disposizione tutto il creato.

La stesura attuale di questi due brani è iniziata durante l’esilio in Babilonia tra il 587 e il 537 a.C. Il popolo è scoraggiato non ha più identità, ha perso tutti i pilastri che lo sostenevano, il Tempio, la terra, il re. In quel contesto di sfiducia totale, il popolo fa memoria del passato, ripensa all’armonia della creazione (*cfr Sal 104*) e, a

poco a poco, ritrova la speranza e la forza per continuare. I vecchi racconti della creazione incoraggiano e danno forza al popolo in esilio: Dio che ha creato tutto per l'uomo ed è il Dio della vita, non può abbandonare il suo popolo e potrà ricreare, in qualsiasi momento, nuove condizioni di vita.

Si riaccende la speranza e si ritorna a vedere la luce.

Differenze tra i due testi:

Gn 1,1-2,4a – questo testo è più astratto, tutto è ben programmato, la creazione è suddivisa in sei giorni e si conclude con il riposo sabbatico del settimo giorno. L'uomo e la donna sono creati per ultimi e hanno il potere di dominare su tutto il creato, sono benedetti da Dio e fatti a Sua immagine. Tutto è bello, perfetto, tutto è ordine e armonia.

Gn 2,4b-25 – ha più legami con la realtà. Inizia con la creazione dell'uomo, fatto di terra e con il soffio di vita di Dio. Dio pone l'uomo in mezzo ad un giardino, creato perché l'uomo lo coltivasse e lo custodisse.

C'è il primo comando di Dio: *“Potrai mangiare di tutti gli alberi ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne devi mangiare, altrimenti moriresti”*. Altre differenze: Dio chiede all'uomo di dare i nomi alle varie specie di animali; la creazione della donna avviene per ultimo e viene tratta dalla costola di Adamo. Questo racconto sembra già legato alla caduta. Nel cap. 3, infatti, l'uomo e la donna scelgono la morte e non la vita, mangiando il frutto proibito dell'albero: vogliono mettersi al posto di Dio.

Sono stati analizzati anche altri testi dai vari gruppi e si sono notate molte differenze anche nel Nuovo Testamento, tra i Vangeli sinottici. Si presume perciò che gli autori o le comunità che hanno scritto i testi, hanno avuto bisogno di dare risposte diverse, secondo le esperienze che stavano vivendo.



Gruppo “Rut e Noemi”: Esodo 14,15-21

Il libro dell'Esodo racconta la storia degli Ebrei ridotti in schiavitù dagli Egiziani. Esodo significa: *“uscita”*.

Suddiviso in tre sezioni, la prima racconta l'oppressione degli Ebrei in Egitto, le dieci piaghe e la liberazione dalla schiavitù. La seconda racconta il passaggio del Mar Rosso e il viaggio nel deserto del Sinai. La terza riguarda l'incontro tra Dio e il popolo eletto.

Il testo dell'Esodo è stato scritto in Ebraico, gli autori sono ignoti.

Non sappiamo quando è stato scritto, probabilmente secoli dopo gli eventi raccontati che all'inizio si tramandavano solo a voce.

Secondo la tradizione ebraica si pensa che fu scritto da Mosè stesso.

I fatti relativi all'Esodo si sarebbero svolti nel dodicesimo secolo a.C.

Le notizie storiche fanno riferimento al Faraone Ramses, secondo quanto citato nell'Esodo.

Esiste una stele che testimonia di un popolo nomade nelle terre di Canaan che gli storici chiamano Israele. C'è anche un papiro che parla di cataclismi naturali paragonabili alle dieci piaghe raccontate nell'Esodo. Scavi archeologici raccontano l'esistenza di comunità rurali nelle terre di Canaan databili al 1200 a.C.



Gruppo “Maria di Magdala” Beatitudini: Lc 6,17-26 e in Mt 5,1-12

Vangelo di Matteo:

La prima versione del vangelo di Matteo è andata perduta, la versione da noi conosciuta è stata scritta in aramaico, verso il 70, per i giudei cristiani.

Nel vangelo di Matteo vengono enunciate nove beatitudini, e sono considerate dai credenti un modello per vivere secondo gli insegnamenti di Gesù.

Le Beatitudini descrivono infatti le caratteristiche di coloro che sono considerati benedetti da Dio: i poveri, gli umili, i miti, i perseguitati.

Coloro che spesso agli occhi del mondo, sono considerati i più sfortunati, i più infelici, nella prospettiva del Regno di Dio sono i Beati, cioè coloro che abiteranno nel Regno dei cieli.

Il cristiano che vive su questa terra sa comunque che deve portare la sua croce, non come segno di sconfitta ma di vittoria.

Gesù è stato crocifisso ma è risorto, vincendo la morte.

La descrizione delle Beatitudini in Matteo segue un percorso spirituale, infatti per “*beati i poveri*” s’intende soprattutto i “*poveri di spirito*”.

Vangelo di Luca:

Luca scrive in greco, con un linguaggio colto e puro. Scrive per i pagani convertiti al cristianesimo.

Nel vangelo di Luca le beatitudini sono quattro e sono accostate a quattro guai.

Queste Beatitudini hanno un carattere più sociale, infatti quando scrive “*beati i poveri*” intende soprattutto coloro che mancano anche dei beni necessari per la sopravvivenza.



2° INCONTRO: Metodo di lettura per comprendere un testo biblico

- **Accoglienza e preghiera: Is 55,1-13**
- Condivisione del lavoro di gruppo del primo incontro
- Focalizzare l'attenzione su perché e quando è stato scritto un testo.
- Il testo biblico è la risposta a domande che nascono da situazioni concrete.
- È importante conoscere la domanda:

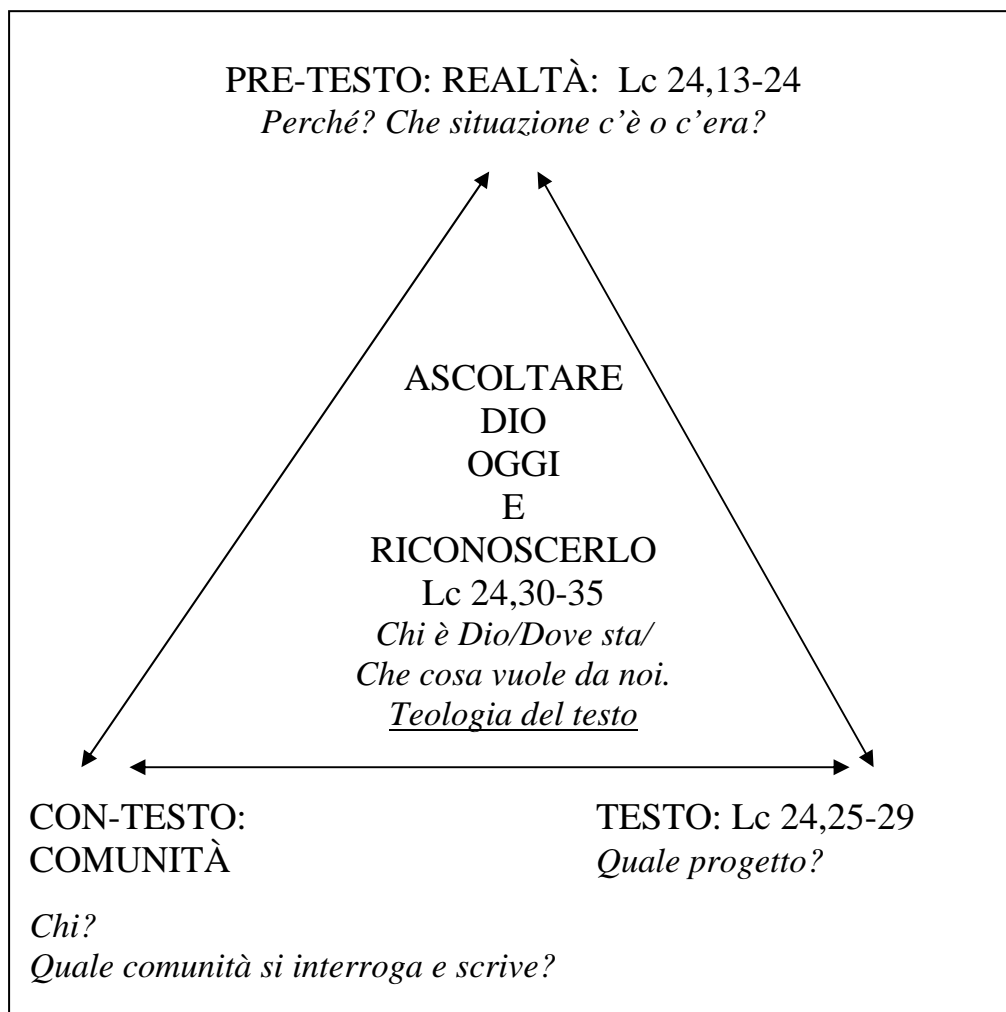
1. *perché* il TESTO fu scritto = PRE-TESTO

2. *chi* ha scritto il TESTO = CON-TESTO (gruppo/realità socio-politica)

3. *quale* risposta viene data = TESTO (progetto/proposta)

4. *risposta teologica: chi è Dio – dove sta – cosa vuole da noi.*

Il brano di Lc 24, 13-35 ci aiuta a cogliere questi aspetti di lettura del testo.



SUSSIDIO 3

VISIONE GLOBALE PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI BIBLICI E IL SUO METODO *(del biblista Carlos Mesters)*

In sette piccole unità si vuole riassumere e concentrare lo stile di lettura della Bibbia: come interpretarla e quale metodo usare.

Ha un valore didattico, per aiutare chi si avvicina a questa esperienza per la prima volta.

1. Un obiettivo:

- Rivelare Dio, oggi, nella nostra vita. La Bibbia deve essere al servizio della vita, creata da Dio. Deve aiutarci a scoprire Dio presente nella nostra vita

2. Due movimenti:

- Dalla situazione concreta che si vive oggi per interrogare il testo biblico
- Dal testo biblico per rischiarare la situazione storica di oggi

3. Tre angolature:

- Partire dai problemi e fare domande sulla realtà di oggi
- Partire dalla fede della comunità che si riunisce per celebrare e condividere
- Partire dal testo biblico che informa sulla situazione della comunità di quel tempo

4. Quattro contesti:

- Leggere il testo guardando la forma letteraria : contesto letterario
- Osservare, nella narrazione, la situazione del popolo: contesto storico
- Chiedersi quando fu scritto il testo e perché: contesto redazionale
- La fede della comunità che legge il testo: contesto dello Spirito

5. Cinque regole:

- Leggere molto la Bibbia per familiarizzare con quello che sta scritto
- Ascoltare bene il testo per non rischiare di mettere idee nostre
- Servire la comunità, esponendo insieme le necessità che si manifestano
- Essere fedeli all'obiettivo della Bibbia che è l'obiettivo della Parola di Dio
- Studiare in equipe e non da soli, perché la Bibbia è il libro della comunità

6. Sei pericoli:

- Imprigionare la lettera: lettura fondamentalista
- Dipendenza da altre fonti: lettura informativa
- Dipendenza dalla ideologia dominante: lettura ideologica
- Lettura fatta senza fede, che non si lascia coinvolgere né da Dio, né dalla comunità: lettura alienata, atea
- Lettura slegata dalla comunità, dalla realtà, dalla fede: lettura individualistica
- Lettura fatta senza rispettare la comunità, né i poveri: lettura che dà importanza e crede solo nelle proprie idee, senza confronto

7. Sette azioni:

- Esporre e manifestare domande riferite alla realtà di oggi
- Conoscere e approfondire il testo, analizzando il suo contenuto
- Entrare nel testo, oltre il fatto narrato
- Analizzare la situazione narrata e scoprire i suoi conflitti
- Scoprire come il popolo di quel tempo ha letto la sua situazione scoprendo in essa l'appello di Dio
- Scoprire come l'appello di Dio è stato narrato, trasmesso e messo per iscritto nella Bibbia
- Scoprire quello che il testo dice alla nostra situazione di oggi.

Carlos Mesters

***Questi sette punti per noi sono importanti.
Ci siamo confrontate e continueremo a confrontarci
perché ci aiutano a rimanere dentro la grande famiglia
della comunità ecclesiale e nella tradizione della Chiesa.***

PROPOSTA di LAVORO nei GRUPPI su Lc 24,13-35

La proposta di lavoro è uguale per tutti i gruppi.

Chiediamo di leggere insieme il brano dei due discepoli di Emmaus, che quasi certamente sono una coppia (*cf* Gv 19,25), cercando di rispondere a queste domande:

Prima parte: Lc 24, 13-24

- Come potremmo definire la situazione iniziale del racconto?
- Quali sentimenti hanno nel cuore i due discepoli?
Elencarli dandogli un nome preciso
- Da che avvenimenti sono stati provocati?
- Quali domande si pongono. Quali risposte?
- Fare attenzione ai dialoghi e al luogo dove si svolgono

Seconda parte: Lc 24,25-29

- Ad un certo punto la situazione cambia. Che cosa avviene?
- Anche in questa situazione cercare di dare un nome ai sentimenti che emergono dal racconto
- Anche qui quali domande e quali risposte si pongono
- Fare attenzione ai dialoghi e al luogo dove si svolgono

Terza parte: Lc 24, 30-31

- Raccontatevi la situazione esposta nei due versetti, cercando anche qui di dare un nome al momento descritto

Quarta parte: Lc 24,31-35

- Confrontare la fase iniziale con quella che emerge alla fine del racconto
 - Quali sentimenti hanno ora nel cuore i due discepoli? Elencarli dandogli un nome preciso
 - Osservare anche la direzione del “cammino” dei due discepoli nei diversi momenti e confrontarli
-
- **Solo ora cercate di vedere quando è stato scritto il testo, da quale comunità e perché**
 - **Il brano raccontato da Luca lo trovate anche negli altri vangeli?**

RELAZIONE DEI GRUPPI

Analisi del testo di Lc 24,13-35:



Gruppo “Agar”:

Pre-testo

- *Perché il testo fu scritto?*
- *Quale fu la situazione che produsse il testo?*
- *Cosa stava succedendo?*
- *A quale dubbio, crisi, difficoltà si tentò di rispondere?*

Contesto (Quale comunità?)

- *Quale gruppo ha prodotto il testo?*
- *Da che parte stava?*
- *Quale era la realtà sociale e politica?*

Testo

- *Come si reagì alla situazione e quale fu il progetto di risposta?*

Solo dopo questi passi si potrà conoscere la teologia del testo, cioè vedere come il testo risponde a queste tre domande essenziali:

- *Chi è Dio? “Colui che ci ha donato la vita”*
- *Dove sta? “Lui si rivela a noi mentre siamo in cammino*
- *Cosa vuole da noi? “Donarci la vita e donarla in abbondanza, condividere la fede e trasmettere la nostra esperienza ad altri, seguire il suo progetto: **le 10 Parole**”.*

Esempio: **Gesù risorto appare ai discepoli di Emmaus** (Lc 24, 13-35)

Pre-testo = Morte e resurrezione di Gesù

Contesto = La comunità di Luca, che è la stessa di Paolo, cioè le 7 chiese dell'Asia Minore

Testo = Gesù dà la risposta a quanto è successo. “...*come siete lenti a credere quello che i profeti hanno scritto! Il Messia non doveva forse soffrire queste cose prima di entrare nella sua gloria? Quindi Gesù spiegò ai due discepoli i passi della Bibbia che lo riguardavano, cominciò dai libri di Mosè fino agli scritti di tutti i profeti...*”

Pre-Testo Lc 24,13-24 Perché:

racconta un fatto realmente accaduto che provoca emozioni, delusioni, dubbi, incertezze; Gesù cerca di conoscere la realtà che fa soffrire i due discepoli.

Testo Lc24, 25-35 Come:

Lc 24,25-27 Gesù illumina la realtà dei due discepoli con la luce delle Scritture.

Lc 24,28 -32 Gesù condivide il pane con i discepoli.

Lc 24, 33-35 I due discepoli tornano a Gerusalemme e condividono la loro esperienza di resurrezione con la comunità. Così la Croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di Resurrezione.

Con-Testo: Chi:

siamo nell'anno 85, le comunità della Grecia e dell'Asia minore stanno vivendo un periodo difficile: farisei convertiti vogliono imporre la legge di Mosè (*cf. At 15,1*); gruppi legati a Giovanni Battista che non hanno mai sentito parlare di Spirito Santo (*cf. At 19,1-6*); giudei che si servono del nome di Gesù per scacciare demoni (*cf. At 19,13*) e ci sono coloro che dicono di essere seguaci di Pietro, altri di Paolo, altri di Apollo, altri di Cristo (*cf. 1Cor 1,12*). Ci sono anche le persecuzioni da parte dell'impero romano (*Gerusalemme è stata distrutta nel 70*).

Luca scrive per questa comunità affinché trovi la forza e la luce nel vivere la fede in Gesù *“per poter verificare la solidità degli insegnamenti ricevuti”* (*cf. Lc 1,4*).

Uno degli obiettivi è quello di mostrare, con il brano dei due discepoli di Emmaus, come la comunità deve leggere ed interpretare la Bibbia. In realtà chi cammina per la strada di Emmaus, rappresenta le comunità, cioè tutti noi. Ognuno di noi e tutti insieme, siamo il compagno e la compagna di Clèopa (*cf. Lc 24,18*), insieme a Clèopa andiamo per le strade della vita, cercando una parola di appoggio e di orientamento della Parola di Dio.

Prima parte - Lc 23,13,24:

Gesù incontra i due discepoli in una situazione di paura, di sfiducia e di sgomento, stanno fuggendo da Gerusalemme dove **tutto è finito**. La morte in croce di Gesù ha ucciso in loro la speranza; si fanno coraggio a vicenda, discutono (scambio di sentimenti), conversano (cercano di capire = senso di familiarità).

Gesù si avvicina a loro, mentre camminano, ascolta e chiede: *“Di che cosa state parlando?”* rispondono tra l'altro: *“Noi aspettavamo che fosse Lui il liberatore ma...”* (*cf. Lc 21,21*). L'ideologia dominante impedisce loro di capire e di avere una coscienza critica.

Nella nostra vita: essere capaci di porre domande che aiutino a guardare la realtà con uno sguardo più critico.

Seconda parte - Lc 24, 25-29: Gesù prende in mano la situazione, e si serve della Bibbia non per farne una lezione, bensì per illuminare il problema che fa soffrire i suoi due amici, li aiuta a chiarire la situazione che stanno vivendo. Con l'aiuto della Bibbia, Gesù colloca i due discepoli nel progetto di Dio (*Mosè e i Profeti*).

Ormai Gesù è un amico e, arrivati a Emmaus, lo invitano a restare con loro: *“Rimani con noi perché si fa sera e il giorno volge al declino”*, l'ospitalità è sacra.

Nella nostra vita: con l'aiuto della Bibbia, illuminiamo la nostra situazione e trasformare le nostre croci, segnali di morte, in segnali di vita e speranza.

Terza parte - Lc 24, 30-31: *“Ora quando fu a tavola con loro, prese il pane, pronunciò la preghiera di benedizione, lo spezzò e lo diede loro. A questo punto i loro occhi si aprirono e lo riconobbero, ma Egli si era reso invisibile”*. Per incontrare Gesù è necessario passare dall'ascolto della Parola allo spezzare del Pane = ascoltare Dio oggi e riconoscerlo.

Gesù rimane perché nell'Eucaristia Gesù c'è sempre.

Nella nostra vita: celebrare e condividere in comunità.

Quarta parte Lc 24, 32-35: la Bibbia da sola, non apre gli occhi, ma fa ardere il cuore: “*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre Egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?*” (cfr Lc 24,32), ciò che apre gli occhi e fa scoprire agli amici la presenza di Gesù è la condivisione del pane, gesto comunitario.

Nel momento in cui Gesù è riconosciuto, si rende invisibile: c’è ma non si vede.

I due discepoli sperimentano loro stessi la Risurrezione, **rinascono** e camminano da soli! Tornano a Gerusalemme a testimoniare il Risorto.

Nella nostra vita: saper creare una comunità orante.

Nella nostra vita di fede e di fraternità, dove lo Spirito possa agire:

- coraggio invece di paura
- ritorno invece di fuga
- fede invece d’incredulità, incertezza e dubbio
- speranza invece di disperazione
- coscienza critica invece di fatalismo dinanzi al potere
- libertà invece di oppressione
- vita invece di morte

invece della notizia della morte di Gesù, la Buona Novella della sua Risurrezione.

Prima riflessione

Le parole e i gesti di Gesù cambiano tutto il senso dell’Antico Testamento. IL Dio che sembra distante e severo diventa un Padre pieno di tenerezza, sempre presente, pronto ad accogliere e liberare.

Seconda riflessione

I discepoli hanno i loro progetti e le loro speranze e noi come loro abbiamo desideri, progetti, speranze a cui ci aggrappiamo con tanta passione, senza considerare che alcuni accadimenti possono rivelarci che esiste un progetto di Dio, diverso dal nostro, più grande dei nostri pensieri. Gesù si accosta e cammina con noi perché Egli è la via, la verità e la vita . Cammina con noi, per condurci sulla via; ci spiega le scritture, per portarci alla verità; spezza il pane, per donarci la vita.

Dio è con noi.

Il culto è nella casa e non nel tempio

Tre caratteristiche tipiche del Vangelo di Luca: cammino, casa e tavola.

A tavola si spezza il pane, si accoglie, si condivide.

Preghiera finale: che lo Spirito Santo ci doni la saggezza di comprendere ciò che non sempre si capisce.



Gruppo “la Samaritana” Lc 24,13-35

Metodologia:

Pre-testo: *perché?*

Si parte dalla realtà, da un fatto accaduto: i discepoli sono scoraggiati e discutono tra loro sulla morte di Gesù.

Con-testo: *chi l’ha scritto?*

La comunità di Luca probabilmente sta vivendo momenti evidenziati nel testo di Luca 24,13-35: paura, scoraggiamento, sfiducia, incredulità.

Testo: come? quale progetto?

Gesù si affianca ai due discepoli e, pur senza farsi riconoscere, cammina con loro e racconta, partendo da Mosè e dai Profeti, tutto quello che sarebbe successo a Gesù.

La Parola che illumina la realtà.

Per rispondere alle domande:

I due discepoli, uno di nome Cleopa, il nome dell'altro non è indicato, forse vuole rappresentare ognuno di noi, stanno tornando al loro villaggio, sono tristi e delusi perché quel "Gesù Nazareno che fu profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo" (cfr v.19) è stato crocifisso ed è morto da tre giorni. Al "forestiero" che li sta interrogando spiegano tutti questi fatti durante il cammino, esprimono anche la loro incredulità sul fatto che alcune donne delle loro, hanno avuto visioni di angeli e hanno trovato il sepolcro vuoto. Sono sconvolti per la condanna a morte di Gesù da parte dei sommi sacerdoti e dei capi dei discepoli.

Lungo il cammino Gesù li rimprovera: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (cfr v.25-26).

Invitano il "forestiero" nella loro casa perché è sera **e lo riconoscono allo spezzare del pane.**

Da quel momento tutto cambia, tutti i sentimenti si capovolgono:

- la tristezza iniziale si trasforma **in fervore, il loro cuore arde con le Scritture.**
- lo sconforto nel **desiderio di ricominciare a credere: ritornano con gioia a Gerusalemme**
- l'incredulità in **fede**
- la delusione in **festa**
- la tristezza in **gioia**
- la paura in **coraggio**
- la solitudine in **comunione con gli altri**
- il buio in **luce**
- la croce e la morte nella **speranza e resurrezione.**

Per sintetizzare:

- i discepoli sono in cammino e discutono di ciò che è accaduto
- Gesù si avvicina e cammina con loro, cerca di conoscere la realtà che li fa soffrire
- sono tristi hanno il cuore chiuso, sembra tutto finito, non credono e non sperano più
- Gesù illumina la loro realtà con la luce delle Scritture
- i discepoli invitano il "forestiero" a casa loro
- lo riconoscono allo spezzare del pane, ma già durante il cammino "ardeva loro il cuore"
- ritornano con gioia a Gerusalemme, non hanno più paura
- i due discepoli di Emmaus riconoscono Gesù nella condivisione del pane, è lì che sperimentano la risurrezione, rinascono e sono pronti a rimettersi in cammino.

Per noi:

- accogliere e avvicinarci alle persone
- ascoltare la realtà e i problemi dei fratelli
- lasciarci guidare dalla Scrittura che trasforma la morte in vita e speranza per tutti

Così i nostri occhi si aprono, non c'è più buio ma luce sul nostro cammino non siamo più soli ma in comunità.

Ti preghiamo Gesù perché anche noi possiamo riscoprirti ogni giorno ed essere pronte, in qualsiasi circostanza, a seguirti, a riprendere il cammino e sentirti sempre vicino.



Gruppo “Rut e Noemi”: I discepoli di Emmaus

Analisi del testo

Lc.24 13-24: Gesù è risorto. Le donne si recano presso la sua tomba ma la trovano vuota, incontrano due uomini dalle vesti sfolgoranti che dicono loro di non cercare fra i morti colui che è vivo, raccontano tutto ai discepoli e anche Pietro si reca alla tomba e torna a casa pieno di stupore.

Gesù è morto, tutto questo periodo affascinante passato con lui, è finito.

I discepoli, che si stanno recando ad Emmaus, sono rimasti soli senza la loro guida, sono anche delusi: Gesù doveva liberare Israele ma tutto ciò non è successo, sono increduli e confusi perché dopo averlo depresso nel sepolcro è sparito. Allo sconosciuto che si è accostato a loro, raccontano in poche battute tutta la vita di Gesù. Non sanno darsi una spiegazione, degli ultimi fatti accaduti: quelli che sono andati al sepolcro non l'hanno visto.

Gesù però è accanto a loro in questo momento di tristezza anche se non lo riconoscono.

Lc 24,25-29: Gesù li lascia parlare e li ascolta, poi li rimprovera: “*non avete creduto alla parola dei Profeti*” e spiega loro le scritture, raccontando ciò che si riferisce a lui. Forse i due discepoli si sentono rincuorati, non sentono più lo smarrimento e invitano lo sconosciuto a rimanere con loro, forse la sua presenza li farà sentire meno soli.

Lc 24,30-31: Quando sono a tavola insieme, lo sconosciuto prende il pane e recita la benedizione, in questo momento lo riconoscono, egli sparisce dalla loro vista ma sperimentano che Gesù rimane con loro anche se non lo vedono; durante il cammino della vita ritrovano Gesù nel momento dell'Eucarestia.

Lc 24,31-35: Nella fase iniziale i due discepoli sono incapaci di riconoscere il Signore, sono disperati e delusi. Alla fine del racconto ritrovano l'ardore e la certezza che Gesù è ancora in mezzo a loro, non sono più soli e tornano in fretta nella comunità di Gerusalemme. La comunità è il fulcro della fede.

Il testo è stato scritto fra l'80 e il 90, è stato scritto in greco, Luca è un uomo colto, un medico, dimostra di conoscere bene anche la Bibbia. Fra gli evangelisti è quello più accurato nelle descrizioni, raccoglie scrupolosamente le informazioni dagli apostoli e dai testimoni del tempo come specifica nell'introduzione, dedica lo scritto a Teofilo o forse a tutti coloro che amano Dio.

Salmo 104: In questi versetti si riprende la narrazione della creazione e si loda Dio per la bellezza del creato. Il salmista chiede che sulla terra ci sia pace fra gli uomini e si augura che ci sia un tempo in cui gli uomini cessano di combattersi.



Gruppo “Maria di Magdala”: su Lc 24,13-35

Luca parla di ciò che avvenne dopo che le donne visitarono il sepolcro, lo trovarono vuoto e l’angelo disse loro : “*perché cercate tra i morti colui che è vivo?*” Ma esse non furono credute.

In questo brano Luca ci presenta due discepoli che partono da Gerusalemme, e cammin facendo, si raccontano ciò che è appena accaduto.

Sono turbati, dubbiosi, per ciò che è avvenuto, è un fatto straordinario, ma le donne vengono prese per visionarie.

Durante il cammino si avvicina loro un viandante che sembra incuriosito dalla loro fitta conversazione e chiede loro di che cosa stanno parlando. Essi rispondono: “*strano che tu non sappia queste cose, di questo fatto così eccezionale, sei forse forestiero in Gerusalemme?*”

Essi sono alla ricerca della verità e ciò li porta a riflettere in continuazione sull’accaduto.

Si chiedono com’è possibile che colui che compiva opere buone ed era creduto il liberatore d’Israele sia stato crocifisso per una vergognosa macchinazione dei capi del popolo? A questo punto il viandante li redarguì dicendo: “*stolti e tardi di cuore, non sapevate che il Cristo doveva soffrire queste cose per entrare nella gloria? Non conoscete le antiche scritture da Mosè ai profeti?*”

Ed inizia ad istruirli su questi avvenimenti.

A metà del loro cammino i discepoli hanno di nuovo bisogno di essere istruiti sulla Parola: qui si mette in evidenza quanto l’uomo, durante il cammino della sua esistenza, abbia continuo bisogno di riferimenti cristiani.

Oramai i due sentono questa presenza molto legata a loro, infatti quando il viandante dice di voler proseguire il viaggio essi lo invitano a fermarsi con loro.

Egli accetta e quando, durante la cena, prese il pane, rese grazie e lo diede loro, essi lo riconobbero, ma egli subito scomparve.

Il momento ricordò loro l’ultima cena, l’istituzione dell’Eucaristia.

Ora i discepoli sono felici, hanno capito che non sono più soli, che Gesù li accompagna nel loro cammino.

Tornati a Gerusalemme riferirono quanto era loro accaduto.

Questo fatto è raccontato da Luca ai pagani convertiti al cristianesimo e presenta loro la verità della resurrezione del Cristo, verità che i greci accettavano con dubbi e riserve.

Questo episodio è raccontato solo da Luca, il vangelo di Marco lo accenna solamente (*cfr Mc 16,12*).



3° INCONTRO: Il Nome di Dio **quale nome, quale volto, quale esperienza, quale luogo.**

- **Accoglienza e preghiera: Salmo 104 (103) e Is 55,1-13**
- Leggere un versetto ed esprimere l'esperienza che si narra di Dio in quel versetto
- Testi di studio: Gen 21,8-21; e Es 3,1-12
- Idea fondamentale: **Esperienza**
 - Dio si rivela in un luogo
 - Secondo l'esperienza che facciamo gli diamo il nome
 - Il nome rivela il volto di Dio
- **Situazione** - con-testo: Realtà che si vive e che è la premessa per fare l'esperienza.
 - Agar: in quale con-testo fa l'esperienza di Dio?
 - Mosè e il popolo: in quale con-testo Dio si rivela a loro?

Analizzare i due testi di Gen 21,8-21 e di Es 3,1-12 sottolineando in particolare quale contesto, quale esperienza e quale volto di Dio emerge.

Ricordiamoci che Dio si rivela in un luogo, attraverso un'esperienza

- Chi fa l'esperienza dà il nome a Dio
- L'esperienza fondante è quella dell'Esodo, questa esperienza sarà ricordata in tutto l'Antico Testamento, fino al tempo di Gesù, e in tutto il Nuovo Testamento
- All'inizio dell'Esodo troviamo scritto:
“JHWH, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione”
(Es 3,15)
- Il nome di Dio nell'Esodo è **JHWH**, che significa:
“io sono colui che sono”
e vuole affermare:
“io sono là con voi come voi vedrete”
o ancora:
“io sono colui che si rivela a te mentre cammini”.

Prima di Mosè e degli ebrei in Egitto chi fa l'esperienza di JHWH sono Agar, Ismaele, Esaù, Madian, come abbiamo già visto insieme (*cf*r Gen 21,17; Gen 25,1-6).

Abbiamo terminato l'incontro confrontando *Es 3,12-15* con *Gv 8,54-59* sottolineando che il nome di Dio indicato nei due testi è: **“Io Sono”**.

SUSSIDIO 4

LA FEDE DI AGAR: “Ho visto colui che mi vede”

Nel progetto originario di Dio, uomo e donna fanno parte della stessa dignità e possiedono gli stessi diritti.

La società giudaica, nella quale ebbero origine la maggior parte dei testi biblici, era, però dominata dall'ideologia patriarcale: la donna era considerata subalterna, vittima di innumerevoli oppressioni che la rendevano inferiore all'uomo.

Dal punto di vista socio-politico, la donna non aveva nessun principio di autonomia, non era nemmeno valorizzata come persona. I suoi diritti dipendevano dall'uomo. Entrava così nel circolo di dipendenza familiare del padre, del marito, del figlio o del cognato.

Più che padre o sposo della donna, l'uomo ne era il padrone e proprietario, in pratica e sotto tutti gli aspetti. La sterilità, considerata una maledizione divina, era sempre attribuita alla donna, mai all'uomo.

Sulle donne povere poi, pesava ancora di più il giogo dell'oppressione.

Agar era una donna povera, straniera e schiava.

In quel tempo una donna poteva diventare schiava per tre motivi:

1. essere venduta dal padre o dal marito per pagare i debiti contratti (*cf. Gen 12,10-17; Dt 15,15*).
2. diventare parte nella divisione del bottino di guerra (*cf. Gdc 5,28-30*)
3. in caso di povertà estrema, la donna vendeva se stessa come schiava, per garantirsi la sopravvivenza. È probabile sia stato quest'ultimo, il motivo della schiavitù di Agar.

Sara, la moglie legittima di Abramo, era sterile. In questo caso diventava legittima la relazione sessuale di Abramo con la schiava Agar, la finalità era quella di garantire una discendenza alla moglie legittima e non alla schiava.

In questo contesto di emarginazione e oppressione nasce la storia di Agar.

In Gen 16,1-14 (tradizione jahvista) il motivo principale di conflitto appare quando Agar rimane incinta, diventa “ribelle” nei confronti di Sara, che è sterile. I maltrattamenti di Sara la obbligano a fuggire nel deserto.

Qui Agar rimane colpita dalla manifestazione di un Dio solidale con il suo dolore.

La risposta di Agar è una testimonianza che parla da sola: *“tu sei il Dio della mia visione (il Dio che vede), poiché ho veramente visto colui che vede”* (*cf. Gen 16,13*).

È una bellissima proclamazione di fede nel Dio fedele che ascolta il grido dei maltrattati.

JHWH è il Dio che vede, conosce e si fa solidale con la sofferenza della donna.

In Gen 21,8-21 (tradizione elohista) si racconta la stessa storia, ma fin dall'inizio si mostra il superamento della sterilità di Sara per intervento divino.

La causa del conflitto si sposta verso i figli: Isacco e Ismaele.

Senza dubbio entra in gioco il problema dell'eredità che il patriarca Abramo e la matriarca Sara non volevano dividere con Ismaele e Agar (*cfr Gen 21,10*).

La soluzione del problema è il loro allontanamento.

Portando con sé appena un pezzo di pane e un po' d'acqua, Agar e Ismaele camminano nel deserto di Bersabea senza nessuna prospettiva per il futuro.

Quando il pane e l'acqua finiscono, madre e figlio gridano quasi disperati, perché non vogliono che finisca anche la loro vita.

Ancora una volta, in modo sorprendente, si manifesta quel Dio che è attento alla sofferenza dell'oppresso. Si aprono gli occhi di Agar ed essa scopre proprio lì, nel deserto, una sorgente d'acqua viva. Invitata ad alzarsi, Agar ha la forza di rinvigorire la vita del figlio.

Le due tradizioni ci mostrano un Dio sensibile e tenero che vede la sofferenza e ascolta il pianto disperato di Agar e di suo figlio. Il nome Ismaele significa: *“Dio ha ascoltato”*.

Nel deserto JHWH le mostra l'acqua, simbolo di speranza e di vita feconda.

Proprio lì, nell'avversità del deserto, Agar la donna povera, schiava, straniera, fuggitiva e scacciata, ha un'esperienza singolare di Dio. Secondo i testi sacri, la teofania (manifestazione di Dio) era un privilegio riservato ai grandi capi e profeti di Israele.

Se continuassimo, potremmo trovare altre pagine della Bibbia che rivelano come Dio si mette sempre dalla parte della donna oppressa, ne assume la causa e si mette al fianco per liberarla.

Si rivela un Dio di compassione e di tenerezza, che prende sul serio la sofferenza della donna e ascolta il suo grido.

(tratto dal libro: *“La formazione del popolo di Dio”* collana *“La tua parola è vita”* EdD La piccola Editrice)



Lavoro personale e di gruppo: ILNOME

Cercare di fare memoria del perché o del significato del proprio nome di battesimo o del proprio cognome:

come il nostro nome fa parte della nostra storia.

Leggere Is 55,1-13 e il Sal 104 (103) cercando di rispondere a queste domande:

- *Quali esperienze di Dio vengono espresse in questi versetti?*
- *Quali volti di Dio e quali nomi possiamo dare a Dio secondo le diverse esperienze raccontate?*

Scrivi su un foglio o un cartoncino il nome di Dio che corrisponde alla tua esperienza di Dio.



NOMI di DIO che ci siamo detti a vicenda durante la condivisione e che corrispondono all'esperienza personale di ciascuna di noi:

*Dio consigliere ammirabile
Dio dono della fede
Dio amore
Dio creatore
Dio serenità e gioia
Dio misericordioso ma anche mia forza e mio aiuto
Dio mia salvezza e mia speranza
Dio è indispensabile
Dio amore consolatore
Dio mia fiducia sempre
Dio padre buono e giusto
Dio padre e madre
Dio di perdono e di misericordia
Dio consolatore
Dio è sapienza
Dio gioia
Dio che accoglie e non giudica
Dio mia fiducia
Dio padre che dona la speranza*



Contributo Gruppo “la Samaritana”

Il rovetto ardente – Es 3,1-12

Mosè pascola il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e arriva al monte di Dio, l'Oreb. L'Angelo del Signore, che è Dio stesso, gli appare sotto forma di fuoco in mezzo ad un rovetto che non si consuma.

Il Signore dice a Mosè di togliersi i sandali e di non avvicinarsi perché la terra che calpesta è terra santa. Si manifesta come il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe e afferma: **“Ho osservato la miseria del mio popolo, ho udito il suo grido, conosco le sue sofferenze. Sono sceso a liberarlo, per condurlo verso una terra dove scorre latte e miele”** (cfr Es,3,7-8). Comanda a Mosè di andare dal faraone per chiedere la liberazione del suo popolo dalla schiavitù e dall'oppressione in cui era tenuto in Egitto.

Mosè ha paura, non si sente in grado di affrontare il faraone, ma Dio lo rassicura: **“Io sarò con te”** e alla richiesta di Mosè sul nome che dovrà dire agli Israeliti, Dio risponde: **“Io sono colui che sono”** e aggiunge: **“Dirai agli Israeliti: il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre. Questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione”** (cfr Es 3,14-15).

Anche Mosè come Abramo incontra Dio su un monte. Il luogo santo però non è più un albero come per Abramo, ma è la terra. Dio ora vuole liberare un popolo, non solo una famiglia o una tribù, infatti in questo brano Dio: *ascolta* il grido del suo popolo, *vede* le sue sofferenze, *scende* per liberarlo, *invia* Mosè. Questo è l'invito che anche oggi il Signore rivolge a noi. *“Vai tu! Non aspettare che altri facciano per te”*.



Contributo Gruppo “Agar”:

Abramo e l'albero della vita

Siamo intorno all'anno 1800 prima di Cristo. Abramo è un pastore e dal suo gregge ricava alimento e sostentamento per sé e per la sua famiglia (lana, carne e latte). Per questo motivo deve continuamente spostarsi nella sua terra per trovare pascoli verdi sempre e comunque vicino ad un grande albero, segno di presenza di acqua e di terre fertili. Luogo dove può fermarsi con la sua famiglia per vivere ma anche per pregare.

Il grande albero diventa così il *“luogo della vita”*, il luogo del Dio di Abramo; tutte le volte che Abramo incontra il grande albero, ai suoi piedi vi costruisce un altare per celebrare la presenza di Dio, dove vive con il suo gregge, lontano dalla città e dai latifondisti (cfr Gen 13,18). È lì che incontra il suo Dio, il Dio che cammina insieme con lui (cfr Gen 18,1ss).

Abramo è un capo clan, assicura la vita della sua tribù, prende decisioni ed è anche capo religioso.

Al tempo di Abramo il nome di Dio è un nome composto da due elementi:

EL = DIO (primo elemento)

il secondo elemento ne esalta la qualità che racchiude l'esperienza fatta da chi ne dà il nome es: *EL Shadday = “Onnipotente”* (cfr Gen 17,1), antico nome patriarcale usato specialmente dalla tradizione sacerdotale.

Questa traduzione potrebbe non essere esatta, altri significati più antichi traducono:

“Dio della montagna o Dio delle altezze”, secondo l'accadico *“shadù”*

oppure *“Dio della steppa”*, secondo l'ebraico *“sadeh”*

Dunque *EL Shadday* potrebbe essere un appellativo divino che corrisponde al modo di vita dei nomadi.

Altri attributi importanti di *EL = DIO* erano:

- *EL Roi* = Dio della visione (cfr Agar in Gen 16,13)
- *EL ‘Olam* = Dio dell' eternità (cfr Isacco in Gen 21,33)
- *EL Elyon* = Dio Altissimo Melchisedec, re di Salem o Gerusalemme, adorava il Dio altissimo (cfr Melchisedec in Gen 14,18).
EL Elyon è usato nella Bibbia, soprattutto nei Salmi, come un titolo divino ed è identificato come il vero Dio di Abramo.
- *EL Betel* = Dio di Betel (cfr Giacobbe in Gen 35,6-7).

Quando il nome di Dio era usato senza la sua qualità di essere, di solito era declinato al plurale cioè **Elohim** per dire: il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe (*cfr Es 3,6*) così da divenire l'**Elohim d'Israele**.

La schiava AGAR

Non potendo avere figli, Abramo si unì con la sua schiava Agar di origine egiziana, che gli dette un figlio di nome Ismaele.

Successivamente la moglie di Abramo, Sara, rimase incinta e dette alla luce Isacco. La schiava Agar con il figlio, fu allontanata dal clan di Abramo, perché Ismaele non doveva diventarne l'erede in quanto Isacco ne era l'erede legittimo.

Agar, nel deserto di Bersabea a sud di Canaan, avendo esaurito le poche scorte di cibo e acqua, è in preda alla disperazione. Per non vedere suo figlio Ismaele morire, lo abbandona e mentre si allontana sente la voce di Dio che la rassicura.

Dio aveva ascoltato il pianto del fanciullo (*cfr Gen 21,17*), le si era manifestato come un Dio solidale al suo dolore: “*Tu sei il Dio della mia visione*”: “*il Dio che vede*”, *poiché ho veramente visto “colui che vede”* (*cfr Gen 16,13*).

Ciò diventerà la base della fede in JHWH.

Questo nome di Dio lo ritroviamo in due antichissimi inni:

“Il CANTICO di DEBORA” (*cfr Gdc 5,4-5*)

“La BENEDIZIONE di MOSE” (*cfr Dt 33,2-3*).



4° INCONTRO

Accumulo = il magazzino
Condivisione = la manna

- **Accoglienza**
- **Preghiera Es 15** il Cantico di Miriam e delle donne (*cfr Ap 15,2-3*)
- Leggere insieme Gen 47, 13-27 e confrontarlo con Es 16,1-36

Proposta di lavoro di gruppo

Analizzando Gen 47 conosceremo due versioni della storia di Giuseppe:

Gen 47,1-12 e **Gen 47,13-27**

Lavoro di gruppo:

Confrontiamo nei due testi le differenze sostanziali?

Che considerazioni possiamo fare?

Leggere nel secondo capitolo dell'Esodo la storia di Mosè:

“Dalla corte del Faraone al paese di Madian”.

Leggere con attenzione cercando di cogliere l'evoluzione della storia

Ulteriore approfondimento:

In questi testi cominciano ad emergere i due progetti che sono alla base del pensiero biblico cerchiamo di coglierne alcuni aspetti.

PROGETTO dei RE	PROGETTO DI JHWH
Accumulo = il magazzino: <ul style="list-style-type: none">- i granai del faraone: <i>Gen 41,37-49</i>- l'amministrazione dei granai: <i>Gen 41,33-36</i>- potere del faraone: <i>Gen 47,13-26</i> - Il banchetto di morte: <i>Mc 6,17-29</i>	Condivisione: <ul style="list-style-type: none">- la manna nel deserto: <i>Es 16,15-21</i> - Il banchetto della condivisione: <i>Mc 6,30-44</i>- la prima comunità: <i>At 2,42-47</i>
I Re che producono morte: <ul style="list-style-type: none">- <i>Es 1,15-22</i>- <i>Mt 2,16-18</i>	JHWH difende la vita: <ul style="list-style-type: none">- <i>Es 1,15-22</i>- <i>Lc 4,16-22</i>



Contributo Gruppo “Agar”:

Isacco e il pozzo: Acqua fonte di vita

Isacco è agricoltore. Diventa ricchissimo con la coltivazione dei cereali (frumento, orzo, lenticchie), che hanno bisogno di poca terra per essere coltivati, si producono in tempi brevi, in grande quantità e possono essere conservati a lungo.

Isacco rappresenta un altro gruppo sociale. Essendo agricoltore ha la sua terra perciò scava un pozzo che diventa *luogo di vita*.

Come per Abramo il grande albero è il luogo di vita, per Isacco il luogo di vita diventa il pozzo.

Nella Bibbia molti matrimoni avvenivano vicino al pozzo.

Isacco incontra Rebecca vicino ad un pozzo (cfr. Gen 24,1-16) Lo stesso avviene per Giacobbe quando incontra Rachele (cfr Gen 29,1ss) e per Mosè con Sipporà (cfr Es 2,16-21).

I pozzi sono anche motivo di guerre, scontri e conquiste da parte dei latifondisti. Le tribù di Isacco dovettero scavare molti pozzi per allontanarsi sempre più dai latifondisti delle città, fino ad arrivare ai margini del deserto.

I cereali, si conservano a lungo quindi possono essere accumulati in appositi granai, inoltre diventano merce di scambio e generano ricchezza.

Questi granai sono all’origine di grossi cambiamenti sociali e guerre future:

- diversi clan si uniscono fra loro per parentela o vicinanza geografica per utilizzare un solo granaio; così si formano le tribù
- per la difesa dei pozzi e delle acque, il granaio richiede l’assunzione di persone dedicate a questi servizi
- la necessità di amministrare il granaio crea la figura dell’amministratore, che ha il compito di assicurare il funzionamento del granaio e i rapporti con i diversi clan

Giacobbe e Giuseppe

Proprio la scoperta dei cereali provoca il sorgere della “civilizzazione”.

Intorno ai magazzini si costruiscono le abitazioni dando origine alle città.

La storia del magazzino coincide con la storia di Giuseppe raccontata in Genesi nei cap 40; 41; 47 dove si parla di *campo* e *città*.

Campo per produrre

Città per immagazzinare

Attorno alle città si costruiscono delle mura per proteggere i magazzini; di conseguenza si costituiscono gruppi di soldati con relativa costruzione di caserme. Tutto ciò mantenuto dagli agricoltori delle campagne che sono i veri produttori dei cereali. Sia gli agricoltori che i cittadini hanno bisogno di un luogo per celebrare e pregare Dio. Si costruisce così il Tempio nel cuore della città.

Questa realtà cambia il luogo della presenza di Dio:

- con Abramo c’è il *grande albero*
- con Isacco c’è il *pozzo*
- con Giacobbe e Giuseppe c’è il *tempio*

Dio segue l'uomo nel suo cammino di vita

Gli stessi agricoltori che erano diventati soldati, sacerdoti o amministratori a guardia dei magazzini e delle città, a poco a poco si sentono i padroni di tutto quanto, fino ad autoproclamarsi capi o re delle città, espropriando con la violenza e la forza i veri padroni dei magazzini, cioè gli altri agricoltori che producono i cereali.

Comincia così il conflitto tra il “campo” e la “città” che dura per molti secoli.

Questo capovolgimento è fondamentale per la storia del popolo di Israele e per capire esattamente chi è Dio. Il magazzino che è luogo di vita si trasforma in uno strumento di oppressione. Giuseppe stesso, diventato l'uomo più potente d'Egitto dopo il faraone, per affrontare la carestia (ricordiamo i 7 anni di vacche grasse seguiti da 7 anni di vacche magre) immagazzina quantità enormi di grano per far fronte agli anni di carestia (cfr Gen 41).

Questo grano, che doveva essere distribuito fra tutti gli abitanti delle città che non avevano cibo, viene venduto, privando la gente di tutto quanto possedeva per potersi sfamare e sopravvivere, riducendo la comunità nella povertà più assoluta.

La conseguenza fu che il potere economico tenuto dal faraone si trasforma in “oppressione” e quello militare in “repressione”.

Con questi poteri il faraone, con i suoi sacerdoti controlla tutto l'Egitto, e ***il popolo diventa schiavo.***

“OPPRESSIONE e REPRESSIONE” generano “RIVOLTE” e diventa importante per il faraone controllare la mente dei sudditi per cui si serve dei sacerdoti e della religione per far accettare questa situazione.

La piramide della società dei faraoni aveva in corrispondenza la “***piramide celeste***” dove il dio più forte “Ra” si trovava al vertice, sotto si trovavano tutte le altre divinità in ordine di importanza, nella parte più bassa della piramide celeste gli dei controllavano le attività produttive. All'ultimo posto in basso c'erano le divinità dei clan, cioè il Dio di Abramo, di Isacco e Giacobbe, vale a dire “il Dio dei più poveri”.

Questo politeismo era essenziale per il mantenimento del potere, era un'arma efficace nelle mani dei potenti per impaurire il popolo, il quale poteva comunicare con gli dei solo attraverso la mediazione dei sacerdoti, la cui parola esprimeva la volontà di Dio. Dunque questa oppressione viene giustificata come ordine stabilito da Dio che voleva tutti schiavi e servi del faraone: “tutti” ebrei ed egiziani, nessuno escluso.

Il compito dei sacerdoti era proprio questo: “far crescere il popolo schiavo nella convinzione che essere schiavo era una grazia di Dio.

Questo stato di cose dura a lungo, secondo una tradizione biblica si parla di circa quattrocento anni (cfr Es 12,40) in terra d'Egitto: anni di sofferenza e afflizione.



5° INCONTRO: Es 1-2

IL FARAONE, GLI EBREI, LE LEVATRICI, MOSÈ

- **Accoglienza**
- **Preghiera: Es 15** il Cantico di Miriam e delle donne (*cfr Ap 15,2-3*)
- Raccontarsi insieme la vicenda narrata in Es 2: *Mosè dalla corte del faraone al paese di Madian*
 - Confronto tra Giuseppe e Mosè:
 - Giuseppe ▶ da Canaan *Gen 37,1* in Egitto alla corte del Faraone *Gen 39,1-47,27*
 - Mosè ▶ dall'Egitto alla corte del faraone in Madian come pastore *Es 2*.
 - Lettura insieme di Es 1:
 - I figli d'Israele diventano numerosi e molto potenti
 - Il faraone prende provvedimenti
 - Lavori forzati per costruire le città deposito (*il magazzino*) Pitmon e Ramses
 - Il popolo aumenta ugualmente
 - Imbarbarimento dei lavori forzati e uccisione dei primogeniti (*cfr Es 1,1ss*)
 - **Le donne non ubbidiscono alle legge di morte**



Contributo del gruppo “Agar”

Dalla schiavitù alla liberazione

I primi capitoli dell'Esodo ci raccontano le cause che hanno provocato i successivi cambiamenti nella situazione del popolo.

1. Aumento dell'oppressione: Es 1,8-16

Dopo Giuseppe, il nuovo faraone, per paura del popolo che cresce, diventando più numeroso e più forte, aumenta lo sfruttamento, la violenza, i lavori forzati fino ad arrivare all'uccisione di tutti i neonati maschi ebrei.

2. La resistenza delle donne. Es 1,17-22

Le levatrici disobbediscono al faraone; la madre e la sorella di Mosè consegnano il neonato al fiume che viene ritrovato dalla figlia del faraone che lo adotta e lo farà crescere alla corte del faraone (*cfr Es 2,1-10*).

3. Solidarietà di Mosè nei confronti del popolo schiavo: Es 2,11-14

Mosè crescendo viene a sapere di essere lui stesso ebreo.

4. Ritorno alle origini per Mosè: Es 2, 15-22

Dopo avere lasciato l'Egitto, Mosè ripercorre il cammino contrario a quello di Giuseppe e va sul monte di Dio alla ricerca del “grande albero”.

5. Il nuovo volto di Dio: Es 3,1-6

Sul monte Mosè non trova il “grande albero” ma un “rovetto ardente” che non si consuma. Il luogo d’incontro con Dio non è più l’albero o il pozzo, ma la terra stessa che Mosè calpesta: la “terra santa”.

a) chi e’ il nostro Dio?

La forma classica è quella che identifica Dio con l’Elohim (*cfr Es 3,6*) cioè il Dio di tuo padre, di Abramo, di Isacco e Giacobbe;

b) Dio dice a Mosè in Es 3, 7-12:

- *ho osservato le miserie del mio popolo*

- *ho udito il suo grido*

- *conosco le sue sofferenze*

Gli ordina di tornare in Egitto e di liberare il suo popolo dalla schiavitù, di dire che è inviato dal “Dio dei loro padri” e se chiederanno come mi chiamo dovrai dire loro che “*io sono colui che sono*” dall’ebraico “JHWH” che significa “*colui che sta qui*”. Ciò potrebbe anche significare che Dio non vuole rivelare il suo nome. Ma la traduzione più significativa e più nota è:

“IO SONO COLUI CHE SI RIVELA A TE MENTRE CAMMINI”

Ma è anche:

- IL DIO CHE ASCOLTA-VEDE-CONOSCE: “*conosco le sofferenze del popolo*”
- IL DIO CHE SCENDE: *per liberare il suo popolo: Dio prende parte nel conflitto a fianco dell’oppresso*
- IL DIO CHE INVIA: *dice a Mosè “Va’ tu” Dio sta con noi e ci invia a liberare.*

“Come il padre ha mandato me, io mando voi. ricevete lo Spirito Santo”
(*cfr Gv 20, 21-22*).



PUNTI SINTETICI EMERSI NEI PRIMI INCONTRI:

- Dio si rivela in un luogo attraverso un’esperienza
- Chi fa l’esperienza dà il nome a Dio:
 - a - Abramo: albero
 - b – Giacobbe: Pozzo
 - c - Hapiru: Città Stato
 - d - Gitani: Sinai
- Esperienza fondante: Esodo
- Il nome di Dio nell’Esodo è JHWH: prima di Mosè e degli ebrei in Egitto chi fa l’esperienza di JHWH sono Agar, Esaù
- Diversi punti di vista:
 - a - due visioni della storia di Giuseppe in Gen 47
 - b - da parte del Faraone – da parte degli ebrei

6° INCONTRO: LA PASQUA Es 12, 1-28

Il popolo di Dio celebra la sua liberazione

- **Accoglienza**
- **Preghiera:** Dt 26, 1-116 e Dt 6,1-25
- **SHEMA':** Ascolta Israele Dt 6,4-9

Shema' Jisra'el, Adonai elohenu, Adonai ehad	Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è Uno
---	---

SUSSIDIO 5

“Lo Shema' Jisra'el, l'“Ascolta Israele”, è l'appello rivolto da Dio a un popolo appena uscito dalla schiavitù dell'Egitto. Un popolo che si appresta a divenire non soltanto libero, ma depositario di una Legge destinata ad essere diffusa tra l'intera umanità. Una Legge che introduce un nuovo modo di concepire la divinità, diametralmente opposto a quello in vigore per le diverse divinità pagane proprie di un'epoca in cui l'idolatria era ancora l'unica forma di culto conosciuta.

Gli idoli a cui i pagani prestavano culto avevano aspetto, sembianze e nomi diversi, a loro erano riservati forme di culto differenti, ma avevano un denominatore comune: rispecchiavano, sia nell'aspetto esteriore, sia nel carattere morale, le caratteristiche peculiari dell'uomo, esasperandone spesso i difetti, i vizi, i cattivi istinti. Ne conseguiva di frequente un culto feroce e immorale che, lungi dall'elevare l'uomo, ne favoriva e ne giustificava i peggiori comportamenti.

È in questa situazione generale che i “figli d'Israele” ricevono da Dio l'ordine: “Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è Uno!”; si tratta di una Legge da “ascoltare” e da attuare, che non solo afferma solennemente l'unità e l'unicità di Dio, ma ne proclama le caratteristiche di assoluta giustizia e misericordia.

Una Legge che suggerisce un nuovo modo di concepire l'uomo e la società, improntato all'amore per il prossimo e alla giustizia, secondo la concezione di Abramo, il primo a intuire l'esistenza di un Dio unico, puro spirito, giusto e misericordioso.

L'“Ascolta Israele” rivolge quindi a tutto il popolo l'invito e l'ordine di farsi continuatore dell'impegno di Abramo, conducendo una vita non superficiale e distratta, bensì impegnata in un compito che lo obbliga a tenere uno sguardo vigile rivolto verso il prossimo, le cui necessità, morali e materiali, devono essere costantemente tenute presenti per l'attuazione del compito.

*Arrivati al termine dello **Shema**, ci sembra che valga la pena di soffermarsi un attimo a valutare il significato di “idolatria” nella società attuale. In un mondo come quello in cui viviamo e in cui il monoteismo è ormai un bene acquisito dalla maggioranza, parrebbe infatti fuori luogo e fuori tempo parlare di idolatria. Eppure l’idolatria è tuttora imperante nei nostri cuori e nelle nostre menti. Abbiamo fatto del culto del denaro e del successo una vera “idolatria” per la quale siamo spesso disposti a scendere a vergognosi compromessi con la nostra coscienza e con i dettami del vivere civile.*

Le ultime parole “Io sono il Signore vostro Dio che vi ho tratto dalla terra d’Egitto” ci richiama a ben comprendere il significato della liberazione dalla schiavitù egiziana. La liberazione da una schiavitù materiale non deve farci pensare che siamo liberi da ogni legame di qualsiasi tipo; non può e non deve essere il mezzo per cadere in una schiavitù morale e spirituale peggiore e più pericolosa.”

*(tratto dal libro “**Shema**” di Elia Kopciowski,(1921-2002) Rabbino capo della comunità ebraica di Milano Ha collaborato attivamente al dialogo interreligioso)*



SUSSIDIO 6

Introduzione alla lettura dei testi:

La festa più antica del popolo era la festa di Pasqua. In essa il popolo celebrava la memoria del fatto più importante della sua storia: la liberazione dall’Egitto.

Nella celebrazione della Pasqua si usavano gli elementi che ricordavano la liberazione dall’Egitto: il pane azzimo, l’agnello e il suo sangue, le erbe amare, il vino. Tutto veniva consumato (*Es 34,25*).

La celebrazione era una catechesi con domande e risposte (*Es 12,26-27*). Tutta la famiglia, così, riviveva il processo di liberazione. Il gesto memoriale più significativo era il sangue sui battenti delle porte, che ricordava a tutti l’azione di JHWH che aveva protetto le loro case dalla piaga sterminatrice.

La ripetizione annuale di questo gesto dava al popolo forza per affrontare con coraggio e fede le piaghe sterminatrici in grado di distruggerlo: i faraoni, i Re di Israele e di Giuda, l’oppressore assiro, babilonese, persiano, greco o romano. Ogni epoca aveva la sua piaga. La Pasqua fu sempre un celebrare la speranza in tempi di oppressione.

*(da: “LA FORMAZIONE DEL POPOLO di DIO” collana La tua Parola è Vita pg. 64)
Leggere anche dal nostro testo guida di Gallazzi a pag. 28/29 il paragrafo: “La lunga oppressione”.*

Leggere per primo il testo: Es 12,21-28 e in aggiunta Es. 12,29-42

È il testo più vicino all’esperienza dell’Egitto.

Richiama la festa dei clan seminomadi dei patriarchi.

All'inizio della transumanza in primavera sceglievano un giovane agnello senza difetti, il cui sacrificio doveva garantire la fecondità del gregge e preservarlo dalle malattie.

Questa festa nomade sarà un giorno reinterpretata alla luce dell'uscita dall'Egitto e diventerà la Pasqua.

Il secondo testo è: Es 12,15-20

La festa degli Azzimi è un rito antico di sedentari coltivatori che offrono covoni a Dio evitando di mescolarvi il lievito per non contaminare il nuovo raccolto.

Il terzo testo: Es 12,1-14

È un testo che fu redatto al tempo della schiavitù in Babilonia.

Tutto il testo di Esodo cap 12 è disposto per magnificare Dio e dare contenuto storico a tre antiche feste.

La Pasqua, rituale di partenza dei Pastori per la migrazione annuale, col sangue sui pali delle tende per scacciare lo spirito cattivo delle bestie e degli uomini, col pasto consumato in fretta, diventa la festa che commemora l'opera di Dio che fa uscire dall'Egitto.

Quanto all'offerta dei primogeniti, rito antico vicino al sacrificio di Isacco, esso commemora la misericordia di Dio che, nella notte della morte dei primogeniti d'Egitto, risparmia i bambini del suo popolo.

(da: "STORIA D'ISRAELE E DI GIUDA" di François Castel Ed Paoline)



- *Significato della Pasqua: celebrare la speranza in tempo di oppressione*
- *Pasqua, liberazione dalla schiavitù: scegliere quale Dio si vuole servire.*
- *Pasqua: passaggio dalla schiavitù alla liberazione*
 - passaggio del Mare*
 - passaggio dell'angelo della morte*
 - passaggio dalla morte alla vita*
- *Pasqua: la festa degli azzimi, festa antica agricola*
 - Pane azzimo, segno della vita che si rinnova, il lievito vecchio non serve più.*
 - Pane azzimo, pane dell'afflizione (cfr Dt 16,1-3).*
 - Che cosa significa per l'apostolo Paolo essere "azzimi"?*
(cfr 1Cor 5,7).
- *Ricordare il significato del nome di JHWH:*
"Io sono colui che ti libera mentre cammini"

"La parola Pasqua deriva dalla parola ebraica *Pèsach* che a sua volta deriva dalla radice "*passàch*" "*passare oltre*" con riferimento al "*passare oltre*", alle abitazioni degli ebrei, da parte dell'Angelo della morte durante la piaga dei primogeniti" (cfr Es 12,23).

(tolto da "Piccolo dizionario dell'Ebraismo")

Prima di leggere i testi di Es 12,1-28 chiediamoci.

- *Che significato ha per noi oggi la Pasqua?*
- *Che cosa celebriamo e cosa vogliamo ricordare?*
- *La nostra Pasqua ha un collegamento con la Pasqua ebraica?*

Per ogni testo:

- **Osservare bene in quale contesto avvengono i fatti.**
- **Chi sono i protagonisti.**
- **Che cosa dicono e che cosa fanno.**
- **Perché.**
- **Che cosa ci richiamano alcuni gesti.**

Se si ha tempo confrontare i testi paralleli.

La condivisione nel gruppo è stata fatta cercando di rispondere alle suddette domande.

Questi sono i punti che abbiamo voluto evidenziare nella condivisione fatta insieme.

Sia per gli ebrei sia per noi, celebrare la Pasqua significa celebrare la speranza, una speranza che dà coraggio perché riconosce che è Dio che ci libera dalla schiavitù e ci salva.

PASQUA EBRAICA	PASQUA CRISTIANA
<ul style="list-style-type: none">- Passare oltre: l'angelo della morte è passato oltre la casa degli ebrei, perché sugli stipiti c'era il sangue dell'agnello.- Passare oltre, andare avanti e continuare con coraggio.- Pasqua: passaggio verso la salvezza- Salvezza del popolo: liberazione dalla schiavitù.- L'Esodo è salvezza fisica e liberazione interiore.- Pane azzimo, senza lievito, il lievito vecchio si butta, avviene il cambiamento.	<ul style="list-style-type: none">- Gesù è il nuovo agnello immolato (cfr l'Apocalisse).- Anche per noi oggi celebrare la Pasqua è riconoscere che è Dio che ci libera e ci salva attraverso Gesù.- Salvezza che avviene all'interno della comunità cristiana- Salvezza dal peccato: riconoscere il male che ci rende schiavi, che limita la nostra libertà.- Cercare la libertà: scegliere la via del bene: "io pongo oggi davanti a te la vita, il bene..." (cfr. Dt 30,15)- Cambiare vita: perdono, pentimento: pane azzimo (cfr 1 Cor 5,7)- Celebrare la salvezza: riconoscere che dentro di noi c'è un seme di bene e un seme di male.- Salvezza è cercare di seguire il progetto di Dio.



Contributo del gruppo “Agar”:

Esodo 12, 21-28 (*Testo molto antico*) - Epoca storica ca. 1295-1200 a.C.

Il faraone non vuole liberare gli schiavi, Mosè minaccia sterminio in tutte le case degli egiziani, senza toccare quelle degli israeliti poiché spalmate dal sangue sacrificale. Mosè parla al suo popolo in nome di Dio e dà le istruzioni di quanto devono fare per salvarsi.

La Pasqua era una festa dei tempi nomadi; nel rituale pre-israelita della Pasqua, lo sterminatore era il demone e personificava i pericoli che minacciavano il gregge e la famiglia.

Questo rito viene reinterpretato alla luce del nuovo evento, l'Esodo.

Esodo 12, 1-14 – Testo redatto al tempo della schiavitù in Babilonia – Epoca storica ca. 600-587 a.C.

Il Signore parla a Mosè e ad Aronne per riferire poi a tutta la comunità. Dà loro le istruzioni per come consumare l'agnello sacrificale. Devono mangiare in piedi, con la cintura ai fianchi, sandali e bastone in mano e in tutta fretta: è la Pasqua del Signore! Questo giorno sarà un memoriale e dovrà essere celebrato come festa del Signore di generazione in generazione come rito perenne.

La Pasqua ebraica

La Pasqua ebraica, “Pesach” celebra la liberazione degli ebrei dall'Egitto grazie a Mosè, e significa “*passare oltre*”, “*tralasciare*”. Questo significato deriva dal racconto della “*decima piaga*”, nella quale l'angelo sterminatore vede il sangue dell'Agnello sacrificato sulle porte delle case di Israele e “*passa oltre*”, colpendo solo i primogeniti maschi degli egiziani, compreso il figlio del faraone.

La Pasqua ebraica è anche il ricordo e il ringraziamento a Dio per il passaggio del mar Rosso ma ha anche un significato di “*purificazione*”.

Quindi:

- *Agnello sacrificato*
- *Speranza nel futuro*
- *Forza e coraggio per superare le difficoltà*
- *Pane azzimo inteso come cambiamento di vita*
- *Celebrare la Pasqua per riconoscere Dio che ci libera*

La Pasqua cristiana

La Pasqua con il Cristianesimo al suo significato originario, ne aggiunge un altro:

- **Il passaggio da Morte a Vita di Gesù Cristo**, inteso anche come il passaggio a vita nuova per i cristiani, in particolare per quelli che nella veglia pasquale ricevono il battesimo.

Perciò la Pasqua per i cristiani è detta “**Pasqua di Resurrezione**” mentre quella ebraica è la Pasqua di “**liberazione dalla schiavitù d'Egitto**”.

Da un punto di vista teologico, la Pasqua odierna racchiude in sé tutto *il mistero cristiano*:

- Con la “**passione**” Cristo si è immolato per l’uomo liberandolo dal peccato, riscattando la sua natura corrotta e permettendogli di passare dai vizi alle virtù.
- Con la “**resurrezione**” Cristo ha vinto sul mondo e sulla morte mostrando all’uomo il suo destino, cioè la resurrezione, risveglio alla vera vita.

Quindi:

- *salvezza dal peccato*
- *salvezza dal male che è dentro noi*
- *scegliere la via del bene*
- *seguire il progetto di Dio*
- *arrivare a Dio*
- *cambiare vita*
- *salvezza nella comunità*



7° INCONTRO: LA LIBERAZIONE Es 15,22-18,27 nel deserto le difficoltà del cammino

- **Accoglienza**
- **Preghiera: Dt 8,1-5**

Nella tradizione biblica il deserto non è solo uno spazio, ma anche una esperienza teologica ed esistenziale: è il luogo dell'attesa, del pellegrinaggio, della crescita, del fidanzamento e del tradimento, della rivelazione e della tentazione. Nella terra senza vita Dio si presenta come l'unico punto di riferimento: manna, quaglie e acqua sono i segni della sua presenza amorosa e gratuita.

Analizzare il testo rispondendo a queste domande:

- ❖ *Gli ebrei che camminano nel deserto quali difficoltà hanno incontrato?*
- ❖ *Quali soluzioni hanno trovato per superare le difficoltà?*
- ❖ *Quali insegnamenti per il popolo?*
- ❖ *Quale il ruolo del popolo, di Mosè, di Dio?*



Nel deserto le difficoltà del cammino. Es 15,22-18,27

- *Mara: Es 15,22-27*
- *L'acqua scaturita dalla roccia: Es 17,1-7*
- *La manna e le quaglie: Es 16,1-36*
- *Il combattimento contro Amalek e Ietro: Es 17,8-16 e Mosè: Es 18,1-12*



Condivisione dei gruppi.

Prima tentazione: la sete

Mara, acque amare: Es 15,22-27

Massa e Meriba: l'acqua scaturita dalla roccia Es 17,1-7

- Il popolo: mormora e contesta, dimentica i benefici ricevuti, dubita, mette in discussione tutto il cammino, ha paura, si sente abbandonato, desidera ritornare in schiavitù.
Mette alla prova il Signore protestando e chiedendosi: *“il Signore è in mezzo a noi sì o no?”*
- Dio: ascolta, cammina con il suo popolo, JHWH *“il Dio con noi”*, libera, dona l'acqua della vita, è la roccia che dona salvezza.

Schiavitù = seduti anche con la mente.

Liberazione = in cammino, rischiando insieme, come comunità.

Seconda tentazione: la fame

La manna e le quaglie: Es 16,1-36

- Il popolo: mormora, contesta, si ribella contro Mosè.
- Dio: manda la manna, garantisce al suo popolo il nutrimento, ogni giorno il Signore provvede.
- Manna: simbolo della Parola di Dio che nutre e salva.
Nel cristianesimo è l'Eucaristia che nutre e salva: Parola e Pane spezzato.
Manna: simbolo della nuova società che deve condividere, la manna non si può accumulare perché nell'accumulo imputridisce.
Condividere i beni perché ogni giorno il Signore provvede.

Terza tentazione: la guerra – ostilità

Combattimento contro Amalek: Es 17,8-16: una prova di fede

Gli Amaleciti, come i Madianiti e i Keniti, sono nomadi del deserto e diventano un ulteriore ostacolo e un pericolo per il popolo: nel deserto si incontrano nuove ostilità.

Giosuè è il condottiero e combatte contro gli Amaleciti, mentre Mosè alza le braccia e prega, Aronne e Kur l'aiutano a tenere le braccia alzate: preghiera di intercessione.

Presenza di Dio e forza della preghiera: Giosuè combatte con il popolo, Mosè, Aronne e Kur pregano = forza della comunità.

C'è chi prega e chi agisce: *fede e azione sono entrambi indispensabili e inseparabili.*

Quarta tentazione: accentramento del potere.

Sentirsi unico rappresentante di Dio e intermediario della sua volontà.

Incontro di Ietro e di Mosè: Es 18,1-12

Mosè nel deserto incontra suo suocero Ietro, sacerdote di Madian, e la sua famiglia, esempio di relazioni personali e familiari armoniche: anche durante il cammino c'erano momenti di familiarità e convivialità.

Professione di fede di Ietro (*cf. Es 18,10-12*), preghiera di ringraziamento e di lode. Fiducia in Dio e riconoscimento del Suo intervento nella storia dell'Esodo.

Ietro consiglia Mosè di non accentrare il potere ma di condividere con altri uomini del popolo le responsabilità, con gradi diversi, per il bene comune.

Alla fine dell'incontro abbiamo sottolineato come, nel deserto, il popolo ha vissuto l'esperienza della condivisione sotto molti aspetti della vita sociale e comunitaria

Condivisione del cammino, condivisione delle difficoltà, condivisione del pane, condivisione dei beni, condivisione della preghiera, condivisione del potere e dell'organizzazione sociale, condivisione delle responsabilità.



Contributo gruppo “la Samaritana”:

Mara: Es 15,22-27 e L’acqua scaturita dalla roccia Es 17,1-7

Entrambi i brani parlano delle prime difficoltà incontrate dagli Israeliti all’inizio del loro cammino nel deserto. Gli Israeliti, lasciato il mar Rosso, iniziano il loro percorso nel deserto del Sur, camminano per tre giorni nel deserto senza acqua, arrivano a Mara posto così chiamato proprio perché l’acqua è amara quindi non si può bere. L’acqua nel deserto è vitale, è indispensabile. Il popolo ha paura, si lamenta e mormora contro Mosè. Il Signore ordina a Mosè di gettare il bastone nell’acqua che diventa buona da bere e tutti si possono dissetare. In quel luogo Dio impone una legge al popolo e dice: *“se ascolterai la mia voce e farai ciò che è retto ai miei occhi, io non ti infliggerò nessuna infermità come ho fatto con gli egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce”*.

Il popolo però ha il cuore indurito, infatti anche in Es 17,1-7 manca l’acqua e la reazione del popolo è ancora più violenta, addirittura vuole lapidare Mosè, mettendo in discussione il progetto di liberazione dicendo: *“perché ci hai fatto uscire dall’Egitto per farci morire di sete?”*. Mosè su comando del Signore batte il bastone sulla roccia, fa scaturire l’acqua e tutti si dissetano.

Quel luogo si chiama Massa che significa prova e Meriba che vuol dire contestazione.

Il brano termina con queste parole: *Il popolo mise alla prova il Signore perché diceva Il Signore è con noi sì o no?*

Abbiamo visto che il brano di Es 17 è ricordato molte volte nella bibbia, nel libro dei Numeri e nel Deuteronomio.

Nel Salmo 95 si dice: ***“Ascoltate oggi la sua voce, non indurite il cuore come a Meriba, come nei giorni di Massa nel deserto”***

Nel Salmo 106 Dio libera il suo popolo, gli dà l’acqua della vita, ma esige in cambio fiducia, che il popolo creda in lui, ascolti la sua Parola e segua i suoi insegnamenti.

Di fronte alle difficoltà, ai pericoli, il popolo si sente abbandonato, è pieno di dubbi e non confida nel Signore, anzi se ne dimentica, reagisce con rabbia contro Mosè, lo critica e mette in discussione tutto il processo di liberazione.

Le difficoltà che emergono nel testo:

- ❖ il popolo si ribella con rabbia e critica
- ❖ sperimenta la tentazione del dubbio
- ❖ la paura dell’abbandono
- ❖ mette in discussione tutto il cammino
- ❖ si dimentica di tutto quello che il Signore ha fatto

Anche noi davanti alle difficoltà, a volte siamo pronti a mettere in dubbio tutto il cammino, dimenticandoci o non confidando nel nostro Dio.

Dio è sempre con noi, forse siamo noi che non siamo sempre con Lui.
--



Contributo gruppo “Agar”:

Dopo l’uscita dall’Egitto il popolo d’Israele si incammina attraverso il deserto per raggiungere la terra promessa. In questo peregrinare guidati da Mosè devono superare ogni sorta di difficoltà: l’attraversamento del Mar Rosso, la fame, la sete e le guerre con le tribù nomadi del deserto.

Esodo 15, 22-27: “Mara”

Dopo la partenza dal mar Rosso e tre giorni di cammino, il popolo di Israele arriva a “Mara” dove le acque sono imbevibili perché troppo amare, da qui il nome della località. Cominciano le prime mormorazioni con Mosè, il quale con l’intervento di Dio dopo avere gettato un legno nelle acque, queste diventano dolci e tutti possono dissetarsi. In questo luogo il Signore impose una legge e un diritto per mettere tutti alla prova: “...se tutti osserveranno le mie leggi non infliggerò nessuna delle infermità inflitte agli egiziani...” .

Esodo 16, 1-36: “La manna e le quaglie”

Quando gli israeliti arrivano nel deserto di Sin si levano nuove mormorazioni contro Mosè perché non avevano nulla da mangiare e ripensano a quando, schiavi in Egitto, avevano comunque e sempre cibo a sazietà. Allora il Signore fa scendere al mattino la manna dal cielo e la sera fa salire sull’accampamento le quaglie.

Ciascuna famiglia doveva cibarsi solo per la necessità quotidiana senza accantonarne per l’indomani, se lo faceva il cibo imputridiva. Solo il sesto giorno della settimana potevano accantonarne per due giorni.

In questo modo seguendo gli ordini del Signore gli israeliti mangiarono per quarant’anni fino all’arrivo nella terra di Canaan.

Esodo 17, 1-7: “L’acqua scaturita dalla roccia”

Anche in questo racconto il popolo di Israele manifesta il suo dubbio sulla presenza di Dio a causa della mancanza di acqua. Mosè con alcuni anziani di Israele, su ordine di Dio, si reca sul monte Oreb e battendo una roccia con il bastone fa scaturire l’acqua che disseta tutti quanti.

Quel luogo fu chiamato Massa e Meriba a causa della protesta degli israeliti che misero alla prova il Signore dicendo: “*Il Signore è in mezzo a noi sì o no?*”

Infatti Massa significa “prova” e Meriba significa “contestazione”.

Mormorazioni: le lamentazioni del popolo potrebbero avere un significato spirituale:

- L’insoddisfazione della propria vita
- La mancata speranza del futuro
- Le difficoltà proprie della vita quotidiana

Acqua: fonte di vita e salvezza:

- L’acqua che scaturisce dalla roccia o che da amara diventa dolce e può dunque dissetare il popolo d’Israele, potrebbe essere la risposta a ciò che desideriamo di più. Starebbe a significare la riprova che Dio è con noi sempre, cammina con noi, ed è pronto ad aiutarci nei momenti difficili; soltanto ci chiede: *fiducia – condivisione– amore.*

Manna: simbolo della nuova società:

- Tutti dovevano condividere i beni, avendo la certezza che Dio avrebbe garantito al popolo il pane ogni giorno.
- La manna alimenta il popolo e insegna a condividere.

Esodo 17, 8-16: “Il combattimento contro Amalek”

Un ulteriore ostacolo per il popolo d’Israele verso la terra promessa è rappresentato dalle ostilità delle tribù beduine. Nel deserto era facile avere conflitti con queste popolazioni a causa delle sorgenti d’acqua presso le oasi. Gli Amaleciti erano una federazione di nomadi del deserto, insieme ai Madianiti ed ai Keniti, e questa popolazione con Amalek diventerà quasi un simbolo dei nemici di Israele. Probabilmente fu questo il retroscena della battaglia di Amalek contro Israele.

Giosuè che appare per la prima volta accanto a Mosè, sarà il futuro condottiero d’Israele nella terra promessa. Dirige lui i combattimenti. Anche Cur, che compare con Mosè ed Aronne, è un personaggio non molto citato e che appartiene probabilmente alla classe sacerdotale.

Mentre infuria la battaglia Mosè, con Aronne e Cur, sale su un colle e con le braccia alzate in segno di preghiera invoca la protezione del Signore.

Questo racconto è costellato di segni liturgici per ricordare la natura divina della vittoria. Se le braccia restano alzate verso il cielo significa che il Signore è presente nella battaglia e porta alla vittoria.

Ciò tradotto nella realtà potrebbe anche significare che per superare le difficoltà della vita è necessario l’aiuto degli altri, di chi ci sta vicino oltre ad avere fede perché Dio è con noi sempre.

Esodo 18, 1-12: “L’Incontro con Ietro e Mosè”

Nel deserto, durante l’incontro con Ietro, si apre quasi una parentesi personale riguardante la vita di Mosè.

Sposato con Sipporà, Mosè l’aveva mandata al sicuro presso la sua famiglia di origine, a causa della salvezza del suo popolo. Mosè dunque ritrova la sua famiglia con Sipporà e i due figli: è un incontro pieno di tenerezza, di ricordi, di eventi. Si informano vicendevolmente sulla salute. Finito lo scambio di notizie Ietro riprende le sue vesti sacerdotali e si trasforma in un sacerdote d’Israele e pronuncia una benedizione di stampo biblico in cui si esalta la liberazione e si professa la fede nell’unico Dio superiore alle altre divinità. A questa benedizione segue un rito sacrificale che comprende:

- l’olocausto: un animale interamente bruciato dal fuoco in onore di Dio;
- il sacrificio di comunione o ringraziamento: dove una parte della vittima offerta a Dio è bruciata, un’altra parte viene data ai sacerdoti, il resto è dell’offerente che la mangia con i parenti e gli invitati in segno di amicizia e comunione. Il banchetto è parte integrante del sacrificio a cui partecipano anche il sacerdote e i capi delle tribù in rappresentanza del popolo.



8° INCONTRO: ALLEANZA - le Dieci Parole = Es 20,1-7

• **Accoglienza**

In mezzo alla sala abbiamo messo dei segni che ci hanno ricordato il cammino del Popolo nel deserto:

- *sandali / cintura / bastone / pane azzimo: la fretta del mettersi in cammino*
- *piccole maracas: la gioia dopo il passaggio del Mare*
- *fiori e rocce del deserto: nel deserto si può trovare la morte o la vita*
- *legno: che ha addolcito le acque amare*
- *acqua: scaturita dalla roccia*
- *manna: il cibo del deserto da condividere e non accumulare*
- *fuoco e incenso: segno della presenza di Dio, che accompagna il popolo nel cammino, come fuoco di notte e colonna di fumo di giorno*
- *incenso: segno della preghiera di intercessione di Mosè per il popolo.*

• **Preghiera: Dt 30,15-20 “le due vie”**

Salmo 1 da confrontare con il Sal 14 (13) e il Sal 15 (14)

Le DIECI PAROLE: Alleanza Es 20,1-17

“Io sono il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione di schiavitù”.

L’obiettivo delle DIECI PAROLE è: aiutare il popolo a non ritornare più ad essere schiavo come quando era nella terra d’Egitto.

Non osservare le DIECI PAROLE significa rompere l’alleanza che Dio ha voluto stipulare con il suo popolo. “Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio”(cfr Ger 31,31-34 e Ez 36,25-28).

Alleanza significa “patto” “impegno”.

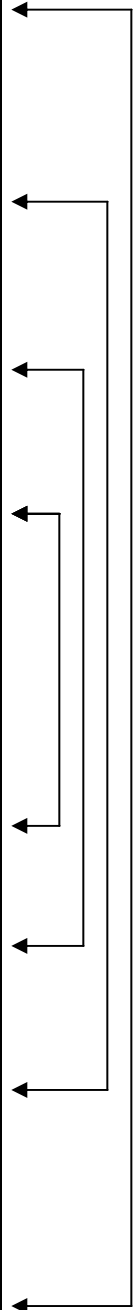
Dio, lungo la storia, ha realizzato varie alleanze con il suo popolo:

ALLEANZA	SEGNO	TESTO
Creazione	sabato	Gen 2,1-3
Noè	Arcobaleno	Gen 9,12-17
Abramo	Circoncisione	Gen 17,9-13
Mosè e il suo popolo	Sangue	Es 24,1-11
Popolo in esilio	Cuore di Carne Spirito	Ez 36,21-32
In Gesù	Suo Corpo e Suo Sangue	Mt 26,27-28

Le 10 PAROLE = Es. 20

**IO SONO IL SIGNORE TUO DIO
CHE TI HA FATTO USCIRE DAL PAESE D'EGITTO,
DALLA CONDIZIONE DI SCHIAVITÀ**

NON AVRAI ALTRI DEI DI FRONTE A ME	1	ADORA E SERVI JHWH DIO DELLA VITA
NON PRONUNCERAI INVANO IL NOME DEL SIGNORE TUO DIO	2	NON USARE IL NOME di DIO A TUO VANTAGGIO
RICORDATI DEL GIORNO DI SABATO PER SANTIFICARLO	3	RIPOSATI DAL LAVORO E FAI MEMORIA
ONORA TUOPADRE E TUA MADRE	4	NELLA FAMIGLIA CHE TI HA GENERATO
NON UCCIDERE	5	D I F E N D I LA VITA
NON COMMITTERE ADULTERIO	6	NELLA FAMIGLIA CHE GENERI E NELLA FAMIGLIA DELL'ALTRO
NON RUBARE	7	NON ACCUMULARE, CONDIVIDI
NON PRONUNCIARE FALSA TESTIMONIANZA CONTRO IL TUO PROSSIMO	8	NON MENTIRE E DIFFAMARE TUA SORELLA, TUO FRATELLO
NON DESIDERARE LA MOGLIE DEL TUO PROSSIMO, NÉ LA CASA, NÈ ALCUNA ALTRA COSA CHE APPARTENGA AL TUO PROSSIMO	9	NON DESIDERARE I BENI DEGLI ALTRI
	10	



Le DIECI PAROLE di Es 20, 1-17 indicano la via per essere fedeli al progetto di Dio

Non osservare i comandamenti significa infrangere l'alleanza

Il centro delle DIECI PAROLE è:

NON UCCIDERE = DIFENDI LA VITA

Il nostro Dio è il Dio della vita e ci chiede di difenderla cfr Es 1,8-2,10

Confrontare anche Es 20,1-17 con

- ▣ *Mc 10,17-22*
- ▣ *Mt 19,16-22 e Mt 5,17ss*
- ▣ *Lc 18,18-23*

Confrontare ancora Es 20,1-17 con:

- ▣ *Rm 13,8-10 e Gal 5,14*
- ▣ *Mt 22,37-40*
- ▣ *1 Gv 4,7-5,4*

Difendere la vita significa riconoscere che la vita è un dono di Dio e che la donna e l'uomo sono fatti ad immagine di Dio = Gen 1,27

Le dieci parole di vita

Lungo il cammino gli ebrei imparano che per garantire un progetto di società egualitaria sono necessarie delle leggi che assicurano la continuità del progetto stesso.

Ci sono diversi modi di leggere il testo di Es 20,1-17, ognuno di essi ci porta a scoprire nuovi significati. Gli antichi coltivavano una tecnica letteraria chiamata ***chiasmo***, che consiste nel costruire un testo partendo da un ***nucleo centrale***. Intorno a questo nucleo, o idea centrale, si costruisce il testo usando diverse ***concordanze in parallelo***.

Considerato in una struttura concentrica o chiasmica, il Decalogo si presenta nella forma dello schema che abbiamo proposto.

Il ***nucleo centrale*** è il quinto comandamento: ***“Non uccidere”***.

Rappresenta la questione centrale che si nasconde dietro tutti i nostri problemi personali o sociali: ***lottare contro la morte per preservare la vita***.

Gli altri comandamenti messi in corrispondenza a due a due, cioè a coppie, costituiscono i diversi momenti e aspetti di questa lotta fondamentale. Osservando lo schema incominceremo a scoprire varie cose.

Per esempio:

- non si viola mai un comandamento solo, perché sempre l'uno implica l'altro
- l'insieme è talmente legato, che la mancanza di osservanza di un solo comandamento, comprende anche tutti gli altri
- tutti i comandamenti portano alla vita; la violazione di uno solo sgretola tutto l'insieme e finisce sempre per pregiudicare la vita, procurando una qualche forma di morte.

Osserva lo schema delle Dieci Parole e da sola o con il tuo gruppo rispondi a queste domande:

- 1. che cosa ha colpito di più la tua attenzione?*
- 2. qual è la novità in questa lettura, in relazione ai comandamenti che già conosciamo?*
- 3. che cosa cambia nella nostra vita a partire da questa lettura dei comandamenti?*
- 4. qual è il messaggio che ci rimane impresso?*



Contributo gruppo “Agar”

I comandamenti ci sono stati trasmessi, in particolare, dal libro dell'Esodo 20,1-17 e dal Deuteronomio 5,6-22.

L'Antico Testamento fa spesso riferimento alle “Dieci Parole”, ma è nella Nuova Alleanza in Gesù Cristo che sarà rivelato il loro pieno senso.

Il Decalogo è un *cammino di vita* perché indica le condizioni di una vita liberata dalla schiavitù del peccato.

Le “Dieci Parole” riassumono e proclamano la legge di Dio; la tradizione dice che Dio le scrisse su due tavole di pietra e le consegnò a Mosè e sono chiamate “La Testimonianza” (*Es 31,18*) perché contengono le clausole dell'Alleanza fra Dio e il suo popolo e furono poste nell'Arca (*Es 25,16; 40,1-13*).

I primi 3 comandamenti si riferiscono principalmente all'Amore di Dio e gli altri 7 all'Amore verso il prossimo.

Il precetto: Non commettere adulterio, Non uccidere, Non rubare, Non desiderare la donna d'altri e la roba d'altri, si riassume in queste parole:

- *amerai il prossimo tuo come te stesso*

L'Amore non fa alcun male al prossimo, dunque il pieno compimento della legge è l'amore (*cf. Rm 13,1-17*).

9° INCONTRO: Es 20,1-17 e Es 1,8-2,10

LA VITA DONO di DIO

LA VITA DONATA per la VITA

- **Accoglienza**
- **Preghiera: Salmo 145 (144)**

Insieme vogliamo approfondire il significato del nucleo centrale delle Dieci Parole di Es 20,1-17:

NON UCCIDERE o meglio DIFENDI LA VITA

confrontandolo con il testo di Esodo 1,8-2,10

per arricchire la riflessione proponiamo un commento di Es 1,8ss del pastore valdese Gianni Genre:

SUSSIDIO 7

“Le levatrici preferiscono ubbidire a Dio, che è colui che dona la vita, piuttosto che al faraone che è colui che porta la morte.

Nella disobbedienza coraggiosa delle due levatrici Sifra e Pua, che significano rispettivamente “*bellezza e splendore*”, sta la ragione del futuro di Israele.

La loro “etica della resistenza”, affonda le radici nel timore di Dio, cioè obbedienza al Dio della Vita, che le costringe a difendere la vita umana. Il timore di Dio si esprime attraverso un’azione consapevole, che le obbliga a prendere una posizione in difesa della vita.

Non hanno rinunciato a prendersi le proprie responsabilità, non si sono nascoste dietro la comoda giustificazione di chi “*non poteva fare altrimenti*” o di chi “*doveva obbedire agli ordini ricevuti*”.

Due piccole donne, che a rischio della propria vita hanno corretto il corso della storia, imponendosi all’ingiustizia e alla morte.

Ci può essere un’altra chiave di lettura: l’espressione ebraica che la nostra Bibbia traduce: “*il faraone parlò alle levatrici ebree*”, può essere tradotta: “*alle levatrici delle ebree*”, quindi *levatrici egiziane*, più affidabili, secondo la logica del faraone, per un compito così difficile.

Dio si serve quindi di due pagane per fare in modo che Mosè possa sopravvivere e che la redenzione di Israele si possa realizzare.

Dio quindi si serve di pagane e straniere per indicarci il suo progetto di vita e di salvezza per l’umanità intera.

Umanità che nella Genesi, con Abramo, viene chiamata “famiglia” di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.

Nell'Esodo si parla di Popolo: un Popolo che nasce in terra straniera, sotto il segno dell'oppressione: **“siamo stati stranieri e oppressi”**...così il popolo fa continuamente memoria ...”(Tratto da una riflessione del pastore valdese Gianni Genre sul primo capitolo del libro dell'Esodo)

Alla luce di questo commento e della Parola di Es 1,8ss ci racconteremo le nostre impressioni, ci scambieremo le nostre emozioni e le nostre esperienze in difesa della vita.

Insieme, abbiamo approfondito il significato del nucleo centrale delle Dieci Parole di Es 20,1-17 confrontandolo con il testo di Es 1,8-2,10.

Per attualizzare ci siamo soffermate in particolare sul versetto:

“Dio beneficò le levatrici. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza” (cfr Es 1,20-21)

Nella discendenza della levatrici ci è sembrato di vedere tutte le donne, ma non solo, che hanno difeso e difendono la vita in molti modi.

A questo punto, abbiamo osservato quali esperienze, presenti nelle nostre comunità, difendono la vita.

Ecco quanto emerso:

- ❖ Nel Movimento per la Vita, si cerca di aiutare le donne in difficoltà che, se lasciate sole, abortirebbero

Questo movimento, chiaramente, risponde al comando **“difendi la vita”** ed è l'esperienza più vicina a quella fatta dalle levatrici dell'Esodo.

- ❖ Si può salvare la vita anche donando il proprio tempo per ascoltare e accogliere chi è solo, malato, anziano

Questi gesti, anche piccoli, di attenzione verso chi è debole e indifeso, possono togliere dal baratro della solitudine, lenire dolori e salvare dalla disperazione.

L'ascolto e l'attenzione curano e difendono la vita, l'indifferenza la uccide.

- ❖ Abbiamo ricordato gruppi e movimenti che si occupano dei bisogni dei poveri e dei malati, come la S. Vincenzo, l'Unitalsi e la Caritas

Partecipando ai gruppi caritativi s'impara non solo a donare il proprio tempo, ma si diventa sensibili ai bisogni degli altri, si esercita l'accoglienza soprattutto verso i più deboli e l'attenzione all'ascolto verso chi è solo.

- ❖ Educare i figli e trasmettere valori fondamentali e irrinunciabili, continuando a seminare anche se non si vedono i frutti, il seme cresce da solo e alla fine il germoglio spunterà (*cf* Mc 4,26-29)
- ❖ Confrontarsi con Comunità Cristiane differenti dalle nostre, soprattutto se di altre nazionalità, s’impara a non assolutizzare le esperienze, a riconoscere il valore di ciascuno e ad aprirsi alle diverse culture
- ❖ La forza della fede delle persone semplici dà vigore e speranza alla Chiesa:

“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì Padre, perché così ha deciso la tua benevolenza” (Mc 11,25-28).

- ❖ Essere sensibili e attenti alle problematiche sociali: stranieri, emarginati, profughi...domandandoci sempre dove e come possiamo ***difendere la vita.***

La sintesi del nostro incontro l’abbiamo espressa con questo pensiero:

***L’indifferenza è il male peggiore della nostra società.
Pensare e ricercare solo il proprio interesse non porta certo a difendere la vita.***



10° INCONTRO: IL VITELLO D'ORO Es 32,1-24 **Strumentalizzazione dell'immagine di Dio**

- **Accoglienza**
- **Preghiera Dt 9,7-21**

Raccontare insieme l'episodio di 1 Re 12,20-33

Insieme cercare di analizzare il testo di Es 32,1-24 rispondendo a queste domande:

- Qual è l'idea centrale di questo testo? Perché?
- Che cosa vuole il popolo?
- Che cosa fa Aronne?
- Qual è la reazione di Dio?
- Quale quella di Mosè?
- Confrontare gli atteggiamenti di Aronne e quelli di Mosè.

Confrontare ora il testo dell'Esodo con quello di 1 Re 12,20-33:

- Quale era la situazione del popolo nel deserto?
- Quale la situazione all'epoca dei re?
- Leggi il testo di Es 32,1-24 pensando anche alla situazione al tempo di Geroboamo

Ritornare a Es 32,1-24:

- In che cosa consiste esattamente il peccato del popolo?
- Quale idea di Dio aveva il popolo?
- Rileggi il testo alla luce di Dt 30,15-20
- Fare memoria, insieme, dell'esperienza di Agar e di Mosè nel Roveto Ardente e confrontarlo con l'esperienza del vitello d'oro

Per noi oggi:

- Che immagine ha di Dio la gente semplice?
- Che immagine hanno di Dio i potenti?
- Quale strumentalizzazione?
- Che cosa intendiamo per idolatria? (*facciamo memoria anche di quello, che nel libro dell'Apocalisse, abbiamo colto sul tema dell'idolatria*)
- Ci possono essere manifestazioni di idolatria nella nostra vita?
- Sappiamo darle un nome?

Nell'Antico Testamento l'idolatria ha due significati diversi: uno che può verificarsi nel culto al Dio vero, e l'altro che si riferisce al culto di altri déi.

Nel primo caso si parla di idolatria legata alle immagini cultuali di JHWH, nel caso degli "idoli jahvistici".

SUSSIDIO 8

IL VITELLO D'ORO in ES 32,1-24

Il capitolo 32 dell'Esodo è un punto di riferimento costante per tutta la Bibbia. Il fatto avviene tra un popolo da poco liberato dalla schiavitù, sottomesso a dure prove durante l'attesa per entrare nella Terra Promessa.

Il suo condottiero, Mosè, da alcuni giorni si trova lontano, sul monte Sinai, per ricevere le Tavole della Legge. Il popolo disorientato e con la nostalgia della sicurezza passiva della schiavitù, chiede ad Aronne di costruire un'immagine visibile di Dio (*cfr Es 32,1*).

Il vitello d'oro non è presentato come un "altro dio" e nemmeno si pretende rappresentare JHWH con questa statua. Si tratta soltanto di costruire il simbolo della presenza di JHWH in mezzo al popolo. In realtà però, l'immagine è considerata un idolo.

In questo caso l'idolatria non consiste nel desiderio di materializzare Dio; molte volte Dio nell'Antico Testamento si manifesta per mezzo di mediazioni materiali e visibili, fuoco, nube, tuono (teofanie).

Il problema consiste nel fatto che gli israeliti facendo il vitello d'oro, pretendono di sostituire il ruolo di Mosè e di conseguenza rifiutano anche JHWH, Dio di Mosè. Rifiutano la sua azione esigente e liberatrice e pretendono che Dio si adegui ai loro desideri immediati e meschini.

Nel suo atteggiamento di rifiuto, il popolo non si realizza come **Popolo di Dio**, non accetta il progetto di liberazione per il possesso di una nuova terra, dove sia possibile vivere come fratelli. Non fidandosi di Mosè, dimostra di non credere nella possibilità di portare a termine il progetto liberatore di Dio.

In questo episodio, abbiamo una crisi politica e una crisi di fede: il popolo vuole tornare indietro e costringere Dio a guidarli, non verso la Terra Promessa, ma di nuovo verso l'Egitto.

Il popolo non vuole un Dio che li liberi dalla schiavitù, ma un Dio che viva con loro nella schiavitù. Vuole un Dio che sia "*consolazione nell'oppressione*" e non un Dio "*liberatore dall'oppressione*".

In questo rifiuto dell'autentico progetto di liberazione, il popolo dimostra di voler costruire una falsa liberazione, fondata su un culto alienante di Dio. Questo è evidentemente un peccato contro la fede nel potere di Dio.

Il Dio rivelato dalla Bibbia è sempre superiore alla debolezza e fragilità umana; è il Dio che non accetta la paura e l'alienazione del popolo.

Il Dio che promette la liberazione è capace anche di realizzarla.

Dubitare di questo è negarlo.

Negare Dio è idolatria.

Rifiutare il progetto di Dio e ritenerlo irrealizzabile è un atto di idolatria che non riguarda altri falsi dèi, ma lo stesso culto al vero Dio.

Dio è trascendente non solo perché è invisibile, ma anche perché agisce al di là di ogni possibilità umana.

Il Dio trascendente è sempre il Dio della speranza contro ogni speranza

(cfr 1 Pt cap 1-3).

Il vitello d'oro invece simbolizza il peccato della sfiducia di non credere che sia possibile quanto Dio aveva promesso e di conseguenza rifiutare il suo progetto.

Il vitello d'oro è simbolo di un dio strumentalizzato, fatto da uomini senza speranza.

Questo testo mette bene in evidenza, il problema della scelta fondamentale tra “vedere” o “credere”, tra “adagiarsi” o “rischiare”.

- ❖ Volere una religione nella quale tutto è prestabilito o vivere alla luce imprevedibile di un Dio meraviglioso che vuole creatività?
- ❖ Fabricare per sé un dio del quale poter fare ciò che si vuole o mettersi a disposizione del Dio della liberazione, che esige sempre di più?

(tratto da “LA FORMAZIONE DEL POPOLO DI DIO” Ed La Piccola Editrice)



Schema per lavoro di gruppo:

I fatti descritti in Es 32,1-24 avvengono nel periodo tra l'uscita dall'Egitto e l'arrivo in Canaan. Gli ebrei sono stanchi di andare qua e là nel deserto. Mosè si assenta per un po' di tempo e il popolo, senza guida, si sente disorientato e cerca una sicurezza nel vitello d'oro. Questa storia fu trasmessa oralmente per molti anni; fu scritta per la prima volta quando Geroboamo, re d'Israele, fece costruire due vitelli d'oro, uno nel santuario di Dan e l'altro in quello di Betel (leggi 1 Re 12,20-33).

Il testo perciò non riflette solo la situazione del popolo nel deserto ma anche quella al tempo dei Re.

Nelle rare occasioni in cui nell'Antico Testamento si parla di idoli nel culto di JHWH, si avverte come i fatti narrati siano importanti per il popolo d'Israele.

Gli episodi più importanti sono il vitello d'oro del Sinai (cfr Es 32,1-24) e i due vitelli d'oro che Geroboamo aveva esposto nei santuari di Dan e Betel

(cfr 1 Re 12,20-33).



Condivisione dei gruppi

Il vitello d'oro: strumentalizzazione dell'immagine di Dio: Es 32,1-24

Nel nostro incontro abbiamo fatto una breve memoria delle tappe precedenti:

- *Dio osserva la miseria del suo popolo schiavo in Egitto, ne ode il grido, ne conosce le sofferenze e scende a liberarlo, a Mosè rivela il Suo Nome (cfr Es 3,14-15).*

- *Il nome di Dio nell'Esodo è "JHWH": "colui che si rivela a te e ti libera mentre cammini".*
- *Il cammino nel deserto è pieno di difficoltà e di prove: c'è la tentazione di voler ritornare in Egitto, dove si può stare seduti davanti a un piatto di cipolle, mentre nel deserto c'è la fatica del cammino e si sperimenta la fame, la sete e altre difficoltà.*
- *L'episodio del vitello d'oro ci ricorda che il popolo non solo ha avuto la tentazione di ritornare nella schiavitù dell'Egitto, ma anche la tentazione di strumentalizzare il volto o l'immagine di Dio.*
- *I segni della presenza e benedizione di Dio sono diversi:*
 - *a Mamre, l'albero: Abramo (cfr Gen 18).*
 - *a Betel, la pietra: Giacobbe (cfr Gen 28,10-22).*
 - *a Bersabea, il pozzo: Isacco (cfr Gen 26,15-25), Giacobbe (cfr Gen 29,1-14).*
 - *nel deserto, l'immagine del serpente: Mosè (cfr Nm 21,4-9).*
 - *l'immagine del toro veniva usato come piedestallo del Dio invisibile. Il bue o toro era un'immagine comune per rappresentare i dei cananei.*
 - *il bue nell'uscita dall'Egitto è stato utile per trascinare i carri con le masserizie, dunque ricordava la liberazione.*

Abbiamo confrontato Es 32, con la versione di Dt 9,7-21.

L'episodio del vitello d'oro è legato alle Dieci Parole, cioè al Patto di Alleanza.

A questo punto abbiamo cercato di rispondere alle domande:

- Qual è l'idea centrale di questo testo? Perché?
*È un momento particolare per il popolo: è senza guida, si sente smarrito e non sa aspettare, ha perso la speranza.
Costruendo il vitello d'oro il popolo rompe l'Alleanza con il Dio della vita, si sceglie un dio a sua immagine e somiglianza.
L'uomo non desidera più essere a immagine di Dio ma costruisce un dio a sua immagine.*
- Che cosa vuole il popolo?
Il popolo desidera una guida, un segno concreto e tangibile.
- Che cosa fa Aronne?
Aronne, nel racconto, non ha autorità ed è in balia del popolo.
- Qual è la reazione di Dio?
La reazione di Dio è violenta, non riconosce più il popolo come suo, dice a Mosè: "và, scendi perché il tuo popolo che tu hai fatto uscire dall'Egitto..." (cfr Es 32,7). È un Dio geloso.
- Quale quella di Mosè?
Mosè intercede per il popolo.

Abbiamo confrontato il testo dell'Esodo con quello di 1 Re 12,20-33:

Ci siamo raccontate l'episodio di Geroboamo, primo re del Regno di Israele, dopo la morte di Salomone.

Geroboamo decide di costruire due vitelli d'oro, uno a Dan e uno a Betel, nei due santuari situati nei punti strategici del suo Regno, per far sì che gli abitanti d'Israele non siano costretti ad andare a Gerusalemme, che si trova nel Regno di Giuda.

Geroboamo ha usato l'immagine di Dio per il prestigio personale.

Siamo ritornati a Es 32,1-24 riflettendo insieme partendo da queste domande:

- In che cosa consiste esattamente il peccato del popolo?
- Quale idea di Dio aveva il popolo?
- Rileggi il testo alla luce di Dt 30,15-20
- Fare memoria insieme, dell'esperienza di Agar e di Mosè nel Roveto Ardente e confrontarlo con l'esperienza del vitello d'oro

In Es 32,1-24 il popolo si è completamente dimenticato qual è la vera immagine di Dio cioè:

- **quella che scaturisce dall'esperienza di Agar:** *“Dio udì la voce del fanciullo...Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova...Dio aprì gli occhi ad Agar ed essa vide un pozzo d'acqua e fece bere il fanciullo...” (cfr Gn 21,17-21)*
- **quella che scaturisce dall'esperienza di Mosè davanti al roveto ardente:** *“Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe”. Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele” (cfr Es 3,7ss)*

Il Dio di Agar e di Mosè è il Dio della vita (cfr Dt 30,15-20).

È lo stesso Dio che fa alleanza con il popolo e gli dona le Dieci Parole. Sono le Dieci Parole che regolano la vita del popolo perché non abbia più a ritornare alla schiavitù dell'Egitto.

Le punizioni raccontate in Es 32 sono violente e ci sono sembrate la conseguenza dell'aver posto la fiducia in un vitello d'oro.

Il popolo, dimenticando il vero volto di Dio, dimentica il centro delle Dieci Parole, rompe l'alleanza con il Dio della Vita, le relazioni diventano aggressive, vince il male e la morte (*cfr Es 32,5-6; 32,19-20; 32,26-29*).

Per noi oggi:

- Che immagine ha di Dio la gente semplice?
- Che immagine hanno di Dio i potenti?
- Quale strumentalizzazione?
- Che cosa intendiamo per idolatria? (*facciamo memoria anche di quello, che nel libro dell'Apocalisse, abbiamo colto sul tema dell'idolatria*).
- Ci possono essere manifestazioni di idolatria nella nostra vita?
- Sappiamo darle un nome?

L'attualizzazione l'abbiamo fatta partendo dalle espressioni che ci hanno colpito:

- **Un Dio geloso** (*cfr Es 32,5-10*).
- **La giustizia di Dio** (*cfr Es 32,33-35*).

È facile strumentalizzare l'immagine di Dio pensando che Dio ha sentimenti come i nostri.

La “**gelosia**” di Dio non assomiglia ad un sentimento umano. Lui vuole solo donarci vita e vita in abbondanza (*cfr Gv 10,10; Dt 30,15-20*).

La “**giustizia**” di Dio non assomiglia alla giustizia umana: Dio non è vendicativo.

Rompendo l'alleanza tutto diventa violento.

La **Teologia della Retribuzione**: faccio male Dio mi castiga, faccio bene e mi premia, non rivela il vero volto di Dio. Dio è misericordia!

Il vero volto di Dio ce l'ha rivelato Gesù: “*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*” (*cfr Lc 6,36; Lc 15,1-32*).

In nostro è il Dio della speranza contro ogni speranza.

Non è Dio che “*castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione*” (*cfr Es 34,7*) ma è la rottura dell'alleanza con Lui che produce il male; i sentimenti di odio, rancore, violenza, vengono trasmessi da padre in figlio.

Ricordiamo però che il favore di Dio è fino a mille generazioni (*cfr Es 34,5ss*).

Il bene produce bene fino a mille generazioni.

Far dire a Dio quello che pensiamo noi o attribuirgli i nostri sentimenti è strumentalizzare il volto di Dio: anche noi possiamo costruire il “nostro vitello d'oro”.



Contributo gruppo “Agar”

Dopo la rivelazione delle leggi a Mosè si apre per il popolo di Israele una specie di sosta spirituale segnata però da eventi oscuri e drammatici in cui il popolo reagisce con quel peccato che macchierà spesso la storia d’Israele cioè l’**idolatria**.

Si assiste in Es 32,1-24 ad alcune reazioni che determinano:

- **una perdita di fede** (apostasia) per cui il sacerdote Aronne si presta ad accontentare il suo popolo con un atto di idolatria in cui si adopera per costruire un “vitello d’oro”;
- **punizione da parte di Mosè** che distrugge il vitello d’oro e fa bere a tutti l’acqua con la polvere d’oro dell’idolo;
- Questa mancanza di fede scatena **l’ira divina** che vorrebbe distruggere il popolo ribelle;
- A questo punto Mosè si fa **intercessore** tra Dio e il popolo e lo fa attraverso una supplica che contiene tre argomenti per placare la giustizia divina:
 1. La promessa divina fatta ai Patriarchi “... renderò la vostra posterità numerosa ...”
 2. La liberazione dalla schiavitù dall’Egitto
 3. Mosè fa leva sull’onore di Dio presso gli egiziani: costoro infatti se vedessero Israele sterminato nel deserto potrebbero pensare a un Dio crudele, inesistente, incapace di salvare il suo popolo (*cfr Es 32,11-12*).

Le Tavole della Legge: Esodo 34,1-35

Dopo l’intercessione di Mosè, il pentimento di Israele, il giudizio e il perdono di Dio, si apre l’alba di una nuova era: si rinnova l’alleanza infranta.

Mosè invoca nella solitudine del monte Sinai il nome del Signore ed egli si presenta per ben due volte col nome di JHWH accompagnato dagli attributi che definiscono la sua alleanza:

- **la pietà**
- **la misericordia**
- **la grazia**
- **la fedeltà**

Come dice il primo comandamento Es 20,5-6 la giustizia divina è severa e perfetta, ma la misericordia e l’amore sono superiori e infiniti:

- **la giustizia ha un limite**
- **l’amore è illimitato**

Nel libro dell'Esodo si scopre dunque:

- ***un volto di Dio luminoso e misterioso*** quello che appare nel rovelto ardente
- ***un Dio liberatore*** che sottrae Israele, suo figlio primogenito, dall'oppressore
- ***un Dio che costituisce un popolo santo***, sceglie cioè un pugno di uomini schiavi con i quali si allea con un patto solenne sancito sul Sinai
- ***un Dio padre*** che si cura del "figlio" assetato, affamato e assaltato dai nemici
- ***un Dio geloso...*** "non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama geloso ... (Es 34,14)
- ***un Dio che esige*** l'impegno sociale del "Decalogo" e quello del codice dell'"Alleanza"
- ***un Dio che punisce*** il peccato idolatrico d'Israele e tutte le sue ribellioni e mormorazioni
- Ma anche ***un Dio pieno di pietà e misericordia*** lento all'ira e ricco di grazia e fedeltà (cfr Es 34,6-7)
- ***un Dio che cammina accanto al suo popolo*** lungo le piste assolate del deserto.

Messaggio:

Il libro dell'Esodo non è perciò solo un testo di memorie celebrative e di antichi eventi. E' anche un appello rivolto al popolo di Dio di tutti i tempi perché senta la presenza divina che lo guida verso la libertà.

Attraverso i protagonisti, Mosè e il popolo di Israele da una parte, il faraone e l'Egitto dall'altra, Dio dirige e conduce la storia.

Il cuore dell'esperienza d'Israele è l'aver vissuto, attraverso il dramma della schiavitù e la gioia della liberazione, il progressivo manifestarsi del disegno di salvezza di Dio, la certezza della sua presenza e la speranza di un futuro nella terra promessa.

Nel contempo, la fedeltà all'alleanza con Dio e al suo decalogo, e l'osservanza delle loro pratiche di culto, diventano per Israele la condizione indispensabile per assicurarsi che Dio, il Salvatore, continui a rivelarsi e a vivere in mezzo al suo popolo.



11° INCONTRO: I DUE PROGETTI 1 Sam 8,1-22

- **Accoglienza**
- **Preghiera: Ap 21,1-8**

Partendo dal testo dell'Apocalisse abbiamo constatato che in tutta la Bibbia esiste questa "tensione": cercare di realizzare il progetto di JHWH" e c'è anche lotta e contrasto tra il progetto dei Re e il progetto di Dio.

Proponiamo un sussidio che aiuti a capire le caratteristiche dell'organizzazione del sistema dei re di Canaan e degli imperi e le caratteristiche del sistema tribale.

SUSSIDIO 9

Confronto delle caratteristiche tra i sistemi:

(Tratto da "Projeto de JHWH" di C. Mesters)

PROGETTO dei RE	PROGETTO di DIO
Società divisa in classi <i>Ger 22,13-19; Am 6,1-8</i>	Società solidale <i>Dt 15,4-11</i>
Sfruttamento del lavoro <i>Es 1,8-14; Is 5,8-24; Am 2,6-7</i>	Produzione autonoma e scambio <i>Es 16,13-21; Lv 25,1-38</i>
Accentramento del potere <i>1 Sam 8,4-17</i>	Potere comunitario <i>Es 18,13-26</i>
Leggi che difendono il sistema <i>1 Re 21,1-19; Is 10,1-4</i>	Leggi che difendono il popolo <i>Es 20,1-17</i>
Esercito dei mercenari dei re <i>1 Sam 8,10-12; Is 31,1-3</i>	Unione del popolo <i>Gdc 6,33-40</i>
Monopolio del sapere <i>Os 4,1-9</i>	Scuola per tutti <i>Dt 6,4-25</i>
Diversi Dei: gli dei del re <i>Is 44,6-18; 46,1-9</i>	Unico Dio liberatore: JHWH <i>Es 3,7-15; Is 45,20-25</i>
Culto Rituale <i>Is 1,11-17</i>	Culto che parte della vita <i>Dt 26,3-11; Michea 6,6-8</i>
Sacerdote latifondista <i>Ez 34,1-10; Os 4,4-10</i>	Sacerdozio profetico <i>Dt 18,1-8; Os 8,1-14</i>



Abbiamo confrontato i vari aspetti dei due progetti come da Sussidio 9, cercando di rispondere a queste domande:

- *Dove si difende la vita e dove si produce o si diffonde morte?*
- *Quali categorie trovano vantaggio chi invece ne è danneggiato?*

Trovando all'interno dei due progetti le DIECI PAROLE

Condivisione dei gruppi

La situazione in Canaan al tempo di Samuele, era simile alla situazione dell'impero egizio; in quella regione non c'era però un unico re, ma diversi re che dominavano piccoli villaggi.

Ogni re aveva il suo esercito, sfruttava il popolo chiedendo imposte esose.

Attraverso la denuncia dei profeti conosciamo la storia di quel tempo: guerre fratricide, omicidi, lutti, furti, corruzioni.

Non tutti accettavano di vivere sottomessi a questo sistema di oppressione, alcuni si ribellavano ma erano costretti a vivere ai margini, cioè fuori dalle Città Stato e venivano chiamati Hapiru.

Samuele, ultimo giudice di Israele passa il potere ai suoi due figli, questi però sono corrotti, e ladri. Il popolo chiede un re che governi su di loro (*cfr 1 Sam 8,1-5*).

Il Signore risponde a Samuele: *“Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di essi. (cfr 1 Sam 8,7)*

Samuele elenca tutti i danni che un re avrebbe provocato (*cfr 1 Sam 8,10-22*).

Il popolo chiede ugualmente un re, perché nei vari clan ci sono litigi, non sono uniti nella difesa della terra e vogliono che un re decida per loro, demandando a lui ogni decisione e responsabilità.

Il progetto di Dio è un sogno, un ideale, non si può pretendere di poterlo realizzare pienamente e in fretta, ma deve essere una meta a cui tendere.

Il nostro è il Dio della Vita, dove si difende la vita, il nostro Dio è lì.

In questo contesto abbiamo ricordato anche le levatrici che si sono ribellate al potere del faraone come hanno fatto gli Hapiru nelle Città Stato.

Attualizzando abbiamo citato don Milani che per primo ha fatto l'obiezione di coscienza, ribellandosi all'obbligo del servizio militare.

Una domanda che ci siamo poste e per la quale è difficile trovare una risposta, è il significato del dolore innocente, difficile da capire e da accettare.

Alcune persone si ribellano e perdono la fede. Altre si fortificano nella fede riuscendo a testimoniare il loro dolore con serenità e forza, donando aiuto, conforto e consolazione a quelli che si trovano a vivere la stessa esperienza di dolore.

Per ultimo ci siamo dette che tutto ciò che opprime non viene da Dio: a volte anche la preghiera, che diventa regola oppressiva, ci allontana da Lui e non ci mostra il Suo vero volto.

12° INCONTRO: Dt 26,1-13

LA TERRA PROMESSA: DONO DA CONDIVIDERE

- **Accoglienza**
- **Preghiera** Dt 26,1-13 memoriale, atto di fede e celebrativo

Il testo del Deuteronomio ci ha fatto ripercorrere tutto il cammino biblico di quest'anno.

Dt 26,1-13 è l'atto di fede di chi riconosce che tutto è dono di Dio da condividere.

Abbiamo perciò ricordato e ripreso il significato del nome di JHWH:

- ❖ *Colui che cammina con noi*
- ❖ *Che si rivela a noi mentre camminiamo*
- ❖ *Che ci invia*

JHWH ha liberato il popolo dalla schiavitù

JHWH desidera che il popolo rimanga libero

JHWH chiama e manda perché il suo progetto di vita si realizzi sempre

È anche importante ricordarsi che ci sono:

- *Diverse Tribù*
- *Diverse esperienze*
- *Diverse tradizioni e memorie*

Così si forma il popolo d'Israele.



SUSSIDIO 10

Nel linguaggio biblico è JHWH a dare la terra (*cf. Gs 1,6; 5,6*). Se paragonata al tempo trascorso nel deserto, la Terra Promessa rappresenta il “riposo” (*cf. Gs 1,13*). Paragonata invece alla schiavitù dell'Egitto, dove gli israeliti non avevano nulla, la terra ricevuta significa “proprietà” che garantisce la vita (*cf. Gs 8,30-35*).

La Terra Promessa viene consegnata nella sua totalità al popolo. La proprietà collettiva è un dato di prima importanza. Tutto il popolo ha diritto ad avere un pezzo di terra per vivere di essa, così come ogni essere umano ha diritto al lavoro per la sua dignità e le sue necessità primarie: salute, famiglia, cultura.

In vari testi si insiste sulle modalità di come distribuire la terra (*cf. Nm 26,52-56; 33,53-54*). Più che una realtà raggiunta in pienezza, si parla di un'ideale, una meta per la quale battersi, per realizzare l'ideale proposto da Dio.

La norma biblica per la proprietà della terra non è l'egoismo di ogni individuo e nemmeno il potere economico, ma la necessità di ogni famiglia; la famiglia che ha più bocche da sfamare deve avere più terra. È questo l'ideale biblico per il quale si lotta.

Cosa non facile in quel momento storico, né quando fu scritto il libro, né al giorno d'oggi.

Ma quello che deve essere chiaro è l'ideale proposto da Dio. Essere consapevoli che la realtà non corrisponde alla volontà di Dio e in ogni momento storico sarà necessario fare tutto il possibile per avvicinarci all'ideale proposto.

(tratto da "LA FORMAZIONE DEL POPOLO DI DIO" Ed La Piccola Editrice)



Contributo gruppo "Agar"

Libro di Giosuè

Giosuè, il "condottiero" e successore di Mosè, è la figura centrale del libro, inaugura una nuova tappa nella storia di Israele guidando il popolo alla vittoria contro i nemici e accompagnandolo nella terra promessa.

Questo libro è il racconto di campagne militari e vittorie che aprono e chiudono il periodo della conquista e della ripartizione della terra.

Attraverso questa lettura, emergono:

- **la fedeltà di Dio**
- la manifestazione visibile della **sua costante presenza in mezzo al suo popolo**, soprattutto nel dono preminente della terra e dei beni che essa produce.

Il libro di Giosuè si divide in tre parti:

1. **la conquista di Canaan, la terra promessa** (cfr Gs 1,1; 12,24)
2. **la spartizione del territorio tra le varie tribù** (cfr Gs 13,1; 21,45)
3. **il racconto degli episodi finali:**
 - *il ritorno delle tribù in Transgiordania* (cfr Gs 22,1-34)
 - *il discorso di congedo di Giosuè* (cfr Gs 23,1-16)
 - *l'assemblea di Sichem* (cfr Gs 24,1-28)

Nella prima parte si parla della storia di una donna, Raab e quella di un gruppo di stranieri, i Gabaoniti.

Vengono narrate due battaglie: quella di Gabaon e quella di Merom. A queste due battaglie è collegata la conquista di tutto il sud e poi di tutto il nord della terra di Canaan. Con la figura di Giosuè, che è un efraimita, si vuole sottolineare che l'ingresso nella terra di Canaan si è realizzato sotto la guida di un capo unico, Giosuè il "condottiero".

Nella seconda parte si parla della suddivisione dei territori di Canaan fra le dodici tribù di Israele.

Nella terza parte si spiega come è avvenuta la conquista della terra promessa:

- per quanto riguarda l'insediamento nel sud della Palestina si racconta come alcuni gruppi siano stati assorbiti progressivamente dalla tribù di Giuda, in particolare vengono nominati i Calebiti e i Simeoniti;

- per la parte centrale della Palestina l'insediamento sarebbe stato compiuto da gruppi che attraversarono il Giordano sotto la guida di Giosuè e che comprendevano elementi dei gruppi di Efraim, Manasse e Beniamino;
- l'insediamento al nord ebbe una storia più particolare; alcuni gruppi erano là già da tempo e aderirono alla fede Jahvista, portata dai gruppi di Giosuè durante l'assemblea di Sichem (*cf. Gs 24,1-28*). Insieme conquistarono la terra lottando contro i Cananei.

Si presume dunque che l'insediamento avvenne:

- con azioni militari
- con infiltrazioni pacifiche
- con alleanze prese con i precedenti occupanti del territorio.

Per quanto riguarda il passaggio del Giordano e la relativa conquista di Canaan si possono sottolineare alcuni momenti fondamentali del libro:

- l'attraversamento del Giordano che riproduce l'intero schema del passaggio del Mar Rosso in Esodo, dove è Dio in persona a guidare Israele. In questo caso, col passaggio del fiume Giordano, è l'Arca dell'Alleanza che si pone alla testa di Israele. In entrambi i casi sia il mare che il fiume si dividono in due.
- il giorno seguente al passaggio del Giordano, la manna cessa di cadere, ed è il segno inequivocabile della fine di un'epoca. Se ne apre però una nuova che è simboleggiata dalla "*circoncisione*" del nuovo popolo nato durante la permanenza nel deserto, non compromesso dall'infedeltà, a differenza dei loro padri che si erano ribellati al Signore. Nella terra promessa il popolo celebra "*la prima nuova Pasqua*".

Dio sembra voler ricominciare tutto da capo con un popolo migliore, così come era avvenuto dopo il diluvio universale: Dio distrugge l'umanità infedele ma si preoccupa di dare origine ad una nuova umanità uscita dall'Arca.

Il filo scarlatto Gs 2, 1-24

Da ricordare l'episodio del "filo scarlatto" posto al di fuori della dimora di Raab, forse una prostituta di Gerico, che aveva aiutato alcuni israeliti a salvarsi quando erano entrati nella sua città mandati da Giosuè per un'ispezione.

Questo episodio potrebbe significare eventuali alleanze fatte tra gli israeliti e gli abitanti di Gerico disposti a collaborare con gli invasori israeliti, e il "filo scarlatto" potrebbe anche ricordare il racconto del sangue sacrificale sulle porte delle case degli ebrei nell'Esodo, durante la notte della prima Pasqua per non far uccidere i loro primogeniti.

Acan Gs 7, 1-26

Da ricordare anche la figura di Acan che disubbidendo al Signore commette peccato impossessandosi di un bottino che invece avrebbe dovuto condividere.

Per questo peccato venne lapidato insieme a tutta la sua famiglia, ai suoi animali e ai suoi averi.

Formazione del Popolo di Israele

Come si è arrivati a questa esperienza?

Attraverso un periodo di molti secoli compreso il periodo dei 400 anni di schiavitù in Egitto (*dal 1800 al 1250 a.C.*).

A partire dai Patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe fino a Giuseppe che, da pastori nomadi prima, poi agricoltori sempre alla ricerca di terre fertili e sorgenti d'acqua per i loro greggi e raccolti, erano arrivati fino in Egitto. Proprio a causa della carestia diffusa in quel tempo, inizia per loro un periodo di oppressione e repressione tanto da diventare schiavi sotto il dominio dei faraoni.

Come è nato Israele?

Con la fuga dalla schiavitù dall'Egitto, altri gruppi diversi tra loro per storia e condizione, provenienti dalle aree della mezzaluna fertile, si uniscono alla moltitudine in fuga verso il deserto. Tutti sono accomunati da storie di oppressione e repressione ed hanno un unico solo desiderio: quello di vivere in piena libertà, con la possibilità di decidere della loro vita, di avere una identità, e poter attuare un sistema alternativo di convivenza.

Quali gruppi lo compongono?

Gli *Hapiru*, considerati dei fuorilegge o prigionieri di guerra; i *pastori seminomadi di Canaan*, cioè i gruppi di Patriarchi e Matriarche; i *pastori seminomadi venuti dal Sinai*, cioè abitanti della terra di Madian, dove si rifugia Mosè fuggito dall'Egitto; gli *schiavi fuggiti dall'Egitto* appartenenti a gruppi diversi, ebrei ma anche contadini egiziani o pastori che a causa della siccità si spostavano sulle sponde del Nilo.

Quale la proposta, i valori di convivenza?

La proposta è l'Alleanza.

Tutti questi gruppi diversi tra loro hanno in comune il loro futuro:

- vogliono vivere liberi
- vogliono possedere una terra loro
- vogliono avere potere decisionale
- vogliono vivere in modo alternativo

Inoltre hanno una presenza forte, prima con Mosè, poi con Giosuè, in grado di guidarli e di tenerli uniti.

Questi gruppi tutti insieme formano una *nuova comunità* unita dall'*Alleanza* con un unico Dio: *JHWH*.

Questa Alleanza ha soprattutto una *funzione sociale e politica*, infatti in essa viene inserita l'intera legislazione di Israele. Ciò permetterà loro di:

- fare unione
- iniziare una nuova vita
- allo scopo di operare una trasformazione sociale, un nuovo ordine alternativo, per mezzo del quale poter:
 - vivere liberi dall'oppressione
 - nel rispetto delle differenze
 - passare da un sistema tributario a uno comunitario

13° INCONTRO: Gs 24,1-28

LE DODICI TRIBÙ, L'ASSEMBLEA DI SICHEM

- **Accoglienza**
- **Preghiera** Salmo 81 (80) *salmo per un momento di festa, esortazione profetica e di memoria*

In questo ultimo incontro ancora una volta abbiamo ripreso i punti fondamentali per comprendere il significato del testo di Giosuè 24,1-28.

Ci siamo aiutate con questo sussidio.



SUSSIDIO 11

Parallelismo tra la figura di Giosuè e di Mosè

GIOSUÈ	MOSE
Manda spie a esplorare il Paese <i>Gs 2,1-24</i>	Manda spie a esplorare il Paese <i>Nm 13,1-33; Dt 1,18-29</i>
Attraversa il Giordano <i>Gs 3,1-17</i>	Attraversa il mar Rosso <i>Es 14,15-31</i>
Celebra la Pasqua <i>Gs 5,10-12</i>	Celebra la Pasqua <i>Es 12-13</i>
Nella teofania è invitato a togliersi i sandali <i>Gs 5,15</i>	Nella teofania è invitato a togliersi i sandali <i>Es 3,5</i>
In battaglia tende il giavelotto verso il cielo per avere la vittoria <i>Gs 8,14-27</i>	In battaglia tende il bastone verso il cielo per avere la vittoria <i>Es 17,8-16</i>



Condivisione dei gruppi: Confronto tra le figure di Giosuè e Mosè

GIOSUÈ

Gs 2,1-24: Giosuè manda delle spie ad esplorare il paese.

Gli esploratori vanno a Gerico a casa di Raab che è una prostituta e abita proprio sulle mura di Gerico. Questa donna è la salvezza degli uomini di Giosuè; li nasconde e quando arrivano gli inviati del re di Gerico a cercarli dice loro che sono scappati verso il Giordano. Raab conosce l'esperienza del popolo che ha attraversato il mar Rosso con l'aiuto del loro Dio; è certa quindi che questo Dio darà la terra al suo popolo. Chiede agli inviati di Giosuè di ricambiare, al momento opportuno, la

benevolenza che lei ha usato nei loro confronti, salvando lei e tutta la sua famiglia. Raab mette alla finestra la corda scarlatta che ha usato per far scappare i due uomini e che dovrà servire come segno di riconoscimento per la sua salvezza.

Gs 3,1-17: Il popolo segue l'arca dell'alleanza e anche il Giordano, come il mar Rosso, di fronte a Gerico, lascia passare i sacerdoti con l'arca e tutto il popolo.

Gs 5,10-12: Gli Israeliti sono a Galgala e celebrano la Pasqua nella steppa. Il giorno dopo la Pasqua mangiano i prodotti di quella terra e la manna cessa da quel momento di essere il nutrimento per il popolo.

Gs 8,14-27: Giosuè, sta perdendo la battaglia contro il re di Ai, ma **su comando del Signore, tende il giavellotto verso la città e riesce a vincere.**

MOSÈ

Nm 13,1-33: Il Signore dice a Mosè di mandare i capi delle varie tribù ad esplorare la terra di Canaan. Dopo 40 giorni, tornano portando i frutti della terra e raccontando che è un paese *“dove scorre latte e miele”*, ma occupato da popoli molto potenti: gli Amaleciti, gli Hittiti, i Gebusei, gli Amorrei sulla montagna e i Cananei lungo il mare e il Giordano; tutti popoli molto forti perciò è impossibile vincerli.

Dt 1,18-29: ripete l'esperienza dei capi che vanno ad esplorare la terra di Canaan, e dei nemici terribili che gli israeliti dovranno affrontare per conquistarla, ma il Signore dice loro: *“non spaventatevi e non abbiate paura di loro, il vostro Dio combatterà con voi”*.

Es 14,15-31: Dio dice a Mosè di stendere il bastone sulle acque del Mar Rosso, queste si dividono e permettono al popolo di passare sull'asciutto, mentre il fango blocca i carri degli egiziani.

Es 12-13: Come gli ebrei celebrano la Pasqua: si prende un agnello per famiglia da mangiare in fretta, con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il sangue sulle porte per salvare dall'uccisione dei primogeniti. Dopo questo flagello il faraone fa uscire gli israeliti che erano schiavi da 430 anni.

Es 17,8-16: in battaglia Mosè tende il bastone verso il cielo per avere la vittoria, come aveva comandato il Signore. Quando Mosè alza il bastone, Israele vince altrimenti viene sconfitto. Aronne e Cur aiutano Mosè a tenere alzato il bastone permettendo agli israeliti di sconfiggere Amalek.



Nella terra promessa è arrivata una generazione completamente nuova, perché 40 anni è il cammino di una generazione, poi ne inizia un'altra; addirittura alcuni non conoscono l'esperienza del Mar Rosso, dell'Esodo.

Nella Terra Promessa il concetto è quello di condividere, chi si tiene il bottino e non lo condivide con gli altri è come se volesse ritornare schiavo. A Sichem non è radunato un popolo omogeneo ma ci sono anche greci, egiziani, hapiru e molte persone che hanno avuto un passato di sofferenza e di oppressione e chiedono autonomia e libertà, il rispetto dell'alleanza, la libertà dall'oppressione, nel rispetto delle differenze. Il Dio che ognuno ha sperimentato per proprio conto, ora viene riconosciuto come unico Dio.

Il Capitolo che narra l'assemblea di Sichem è diviso in tre parti:

1) Giosuè propone alla fede dei presenti gli interventi di JHWH.

Li propone anche a coloro che non hanno fatto l'esperienza del deserto, dell'Egitto e del Sinai.

2) Il popolo sceglie JHWH come Dio e rifiuta gli altri dei stranieri

3) Il popolo accetta di fare un'alleanza.

Anche le tribù del Nord, con questo patto, riconoscono la fede in JHWH e diventano parte integrante del popolo di Dio.

L'esperienza di fede in JHWH, che esige l'impegno di un nuovo modo di convivenza, è stato l'anello di unione di tutti quei gruppi e, poco a poco, ha permesso la formazione di un popolo costituito da dodici tribù. Uno dei momenti forti di questa lenta formazione del popolo è stata l'assemblea di Sichem.

Per fare un riepilogo sull'Assemblea di Sichem possiamo dire che:

- viene narrata una storia
- avviene un incontro
- viene fatta una proposta
- viene data una risposta
- si stipula un'alleanza



SUSSIDIO 12

(Tratto da "La formazione del popolo di Israele" schema preparato da Oscar M. utilizzando le seguenti fonti: S. Gallazzi: "Per una terra"; T. Frigerio e F. Tenero: "Fonte di acqua viva"; A. R. Ceresko: "Solleva lo sguardo"; spunti tratti da incontri biblici vari.

La grande **Assemblea di Sichem** diviene punto di partenza di una nuova organizzazione, in cui tutti i gruppi:

- fanno la scelta di JHWH, un **Dio unico**, ma **Dio di tutti**, dai tanti volti;
- si impegnano ad essere **fedeli** a JHWH.

Scegliere un Dio di tutti, significa scegliere un Progetto unico:

→ **il Sistema Tribale**, in cui:

- le relazioni economiche, politiche e legali sono i mattoni del sistema tribale
- la fede nel Dio della vita, dispensatore di vita, sono il cemento che li lega

L'esperienza di Sichem, ci dice che la medesima esperienza di liberazione, unisce tutte le diversità, in un unico popolo con un unico Dio dai tanti volti.

Questa esperienza durerà 200 anni, fino al 1000 a.C. quando le tribù più forti e ricche faranno la scelta della Monarchia.



CONCLUSIONE

Nell'ultimo incontro abbiamo ringraziato il Signore per i grandi doni che ci ha fatto. È stata anche l'occasione di raccontarci quello che più ci è rimasto impresso. Don Italo era con noi, approfittiamo per ringraziarlo perché ha avuto fiducia in noi e ci ha sostenuto "da lontano".

Ecco quanto siamo riuscite a riassumere attraverso le parole espresse da tutte noi nell'ultimo incontro:

"IL volto di Dio dell'Antico Testamento si è rivelato a noi attraverso l'esperienza della schiava Agar, abbandonata nel deserto insieme al figlio Ismaele (cfr Gn 21,8-21) e di Mosè davanti al rovelto ardente (cfr Es 3,7-12): un Dio che "vede", che "ascolta", che "scende" che "libera".

Ma abbiamo anche avuto perplessità quando incontravamo episodi che raccontavano di un Dio geloso, che punisce: non potevamo accettare un volto di Dio così!

Eppure quante volte anche noi abbiamo dato colpa a Dio per quello che succede di brutto e catastrofico nel mondo! Quante volte abbiamo gridato nel dolore: "Dio dove sei? Perché mi castighi così? Che cosa ho fatto di male?"

Leggendo le pagine della Scrittura comprendiamo la nostra storia.

Nell'esperienza di un popolo vediamo la nostra esperienza.

Nell'ultimo incontro di quest'anno don Italo, ricordandoci l'esperienza di Giobbe, ci ha aiutato a dare una risposta alle domande che noi continuamente ci poniamo: "Perché Dio ci punisce? Perché Dio non interviene per risolvere certe situazioni? Perché il nostro Dio tace e sembra indifferente davanti al dolore dell'umanità?"

Giobbe non si è lasciato sopraffare dagli argomenti dei suoi amici che lo volevano colpevole perché colpito dalla malattia e dalla sventura. Giobbe non ha maledetto Dio in tutte le sue avversità, ma lo ha cercato in modo disperato e sincero, anche ribellandosi e litigando con Lui. Ha perseverato nelle sue convinzioni e ha scoperto il vero volto di Dio. La sua fede nel Dio creatore gli ha dato ragione e gli ha permesso di riavere la forza per superare le difficoltà e dopo varie prove ha ritrovato la salute e il benessere.

Il Dio della Vita non può volere il nostro male. Il male è sempre frutto del nostro egoismo, della nostra indifferenza, del non riconoscere che tutti siamo figli dello stesso Padre (cfr Ef 4,6).

Questo è il volto misericordioso di Dio Padre, che Gesù ci ha rivelato".

Aggiungiamo altre due testimonianze significative:

"Durante gli incontri biblici del giovedì mattina, abbiamo approfondito alcuni capitoli dei primi libri dell'Antico Testamento, e insieme abbiamo cercato di cogliere il messaggio che Dio, attraverso la storia del suo popolo, vuole inviarci; un messaggio che vale sempre, in tutte le epoche e per ognuno di noi. Mi piace anche pensare che molte pagine delle Scritture possano essere lette come messaggi che invitano a sognare, che ci fanno scoprire i sogni che Dio continua a sognare per noi: "...perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti..." (Dt 6,18).

E' stato anche interessante riflettere sul ruolo che le donne hanno nella Bibbia. In particolare ci siamo soffermate sull'atteggiamento avuto dalle levatrici citate nel Libro dell'Esodo, due delle quali si chiamavano Sifra e Pua (cfr Es 1,15), che in lingua semitica significano Bellezza e Splendore: del loro coraggio ad accogliere il progetto di Dio, che è un progetto di vita, rifiutando di conseguenza il progetto di morte del faraone che a quel tempo era considerato un dio.

È nel timore del Dio della Vita che le levatrici prendono coraggio e si sentono "costrette" a difendere la vita mettendo a rischio la propria. Perciò è giusto sottolineare che se Mosé ha salvato (certamente per mano di Dio) il popolo di Israele dalla schiavitù, è perché lui stesso è stato salvato dalle donne: prima dalle levatrici, poi da sua madre, da sua sorella e infine dalla figlia del faraone.

Per ultimo vorrei sottolineare una cosa bella e costruttiva: in questi tre anni siamo riuscite a conoscerci meglio, a diventare amiche, ad essere una comunità.

*Anche questo è un piccolo frutto che il Signore ci ha regalato. **Ivana***



Dubbio...incertezza...paura...

Proprio come i discepoli di Emmaus! (cfr. Lc 24,13-35)

Così potrei iniziare la mia piccola – grande esperienza – avventura durante gli incontri biblici.

Grazie alla collaborazione del gruppo "Agar" e del gruppo grande del giovedì mattina, che mi hanno accolta e aiutata a scoprire ed ad approfondire la conoscenza della Parola di Dio, a poco a poco, gli occhi mi si sono aperti, e il desiderio di conoscere e approfondire il messaggio biblico è diventato sempre più forte.

GENESI..ESODO...DEUTERONOMIO...SALMI...JHWH...ADONAI...ELOHIM...

Oh! Divina Sapienza!

La misericordia, l'onnipotenza, la bontà e il perdono di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo sono stati manifestati e trasmessi dalla testimonianza di fede, prima del popolo d'Israele, poi dalle comunità dei credenti, oltre i confini della terra, fino ai nostri giorni, attraverso la PAROLA.

Grazie santissima Trinità: la tua presenza salvifica continua attraverso l'Eucaristia.

*Proprio come i discepoli di Emmaus anche noi diciamo: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno volge al declino" (Lc 24,29). **Adriana***



A questo punto vogliamo mettere il nome di ciascuna: abbiamo imparato che il "nome" racchiude la storia, la vita.

Ognuna di noi è stata importante: chi è stata fedele a tutti gli incontri come chi è venuta anche una sola volta.

Gruppo "La Samaritana": Graziella, Pinuccia, Rosanna G., Sandra, Fosca, Anna V., Nadia, Rosanna C.

Gruppo "Maria di Magdala": Luciana C. , Anna C.B., Rosarita, Luisa, Luigia, M. Pia D.

Gruppo "Rut e Noemi": Tiziana, Licia, Roselda, Maria Pia B.

Gruppo "Agar": Ivana, Laura, Regina, Luciana P., Ursula, Barbara, Lucia, Gianna, Adriana. Loredana C

Gruppo "Miriam": Loredana M., Luciana G., Alma, Giovanna, Maria Giulia B., Rosanna S., Piera, Paola, Daniela, Annamaria, Mgiulia B.Z.

*Lentate sul Seveso 12 giugno 2011 **Festa di Pentecoste***

STARE INSIEME

*Pregare insieme, ma anche chiacchierare, e ridere insieme;
scambiarsi piccoli servizi, leggere insieme libri interessanti,
trovarsi insieme cordialmente e seriamente allo stesso tempo,
essere talvolta in disaccordo ma senza animosità,
come capita spesso in sé stessi,
utilizzare questo disaccordo per meglio apprezzare l'accordo abituale.
Condividere e imparare gli uni dagli altri,
rattristarsi per gli assenti e rallegrarsi per chi arriva.
Di queste manifestazioni e di altre simili,
sbocciate dal cuore di quelli che si amano e si sollecitano a vicenda,
manifestazioni espresse con il volto,
la lingua, gli occhi, con gesti affettuosi,
farne la forza d'attrazione dove le anime si fondono
e di tante ne formano una sola.*

Sant'Agostino

SOLO PER OGGI:

- 1. Cercherò di vivere alla giornata, senza voler risolvere i problemi della mia vita tutti in una volta.*
 - 2. Avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà, non alzerò la voce, sarò cortese, non criticherò nessuno.*
 - 3. Sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice.*
 - 4. Mi adatterò alla circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino ai miei desideri.*
 - 5. Dedicherò dieci minuti del mio tempo a una buona lettura.*
 - 6. Compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.*
 - 7. Mi farò un programma, che forse non riuscirà a puntino, ma lo farò e mi guarderò da due malanni: la fretta e l'indecisione.*
 - 8. Crederò fermamente, nonostante le apparenze, che la Provvidenza di Dio si occupa di me come nessun altro esistente al mondo.*
 - 9. Farò una cosa che non desidero fare, e se mi sentirò offeso nei miei sentimenti, farò in modo che nessuno se ne accorga.*
 - 10. Non avrò timori, in modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà.*
- Posso ben fare per dodici ore ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare per tutta la vita.*
- A ciascun giorno basta il suo affanno.*

Decalogo giornaliero di Giovanni XXIII

BIBLIOGRAFIA:

Testi guida

- *La Bibbia di Gerusalemme o la TOB*
- *“Piccola guida alla Bibbia” di Sandro Gallazzi Ed. EMI*
- *“La formazione del popolo di Dio” da La tua Parola è vita Ed. La Piccola Editrice*
- *“Fonte di acqua viva” di T. Frigerio e F. Tenero Ed. EMI*
- *“Guida alla Bibbia” di Giuliano Vigni Ed. Paoline*
- *“Per una terra” di Sandro Gallazzi Ed. Gabrielli*
- *“Atlante Biblico interdisciplinare” di Giacomo Perego Ed. San Paolo.*
- *“Atlante della Bibbia” di Annemarie Ohler Ed. Queriniana*
- *“Storia d’Israele e di Giuda” di F. Castel Ed. Paoline*
- *“La formazione del popolo di Israele” schema preparato da Oscar M. utilizzando le seguenti fonti: S.Gallazzi: “Per una terra”; T. Frigerio e F. Tenero: “Fonte di acqua viva”; A. R. Ceresko: “Solleva lo sguardo”; spunti tratti da incontri biblici vari.*
- *LINEA DEL TEMPO che si trova in ogni Bibbia o in altri testi di studio e di consultazione.
È possibile e auspicabile che ogni gruppo si costruisca la “sua” Linea del Tempo secondo le necessità di studio.*
- *Altri testi e altre informazioni sono segnalate nei sussidi.*

INDICE:

Pag

◆ <i>Premessa</i>	2
◆ <i>Introduzione</i>	3
◆ <i>Conosciamo la Bibbia</i>	8
◆ <i>Metodo di lettura</i>	15
◆ <i>Il nome di Dio</i>	25
◆ <i>Accumulo e condivisione</i>	31
◆ <i>Il faraone, gli ebrei, le levatrici, Mosè</i>	34
◆ <i>La Pasqua</i>	36
◆ <i>La liberazione</i>	42
◆ <i>L'Alleanza - Le Dieci Parole</i>	47
◆ <i>La vita dono di Dio</i>	51
◆ <i>Il vitello d'oro</i>	54
◆ <i>I due Progetti</i>	62
◆ <i>La Terra Promessa: dono da condividere</i>	64
◆ <i>Assemblea di Sichem</i>	68
◆ <i>Conclusione</i>	71
◆ <i>Stare insieme e Solo per oggi</i>	73
◆ <i>Bibliografia</i>	74
◆ <i>Indice</i>	75